

Diocesi di Concordia-Pordenone
Assemblea Sinodale 2021-2023

Instrumentum Laboris per le Assemblee Sinodali di zona

PRIMA BOZZA

(settembre 2022-maggio 2023)

Preambolo

L'Instrumentum Laboris (d'ora in poi IL) raccoglie il materiale che è emerso dalla fase di ascolto, costituito da circa 4000 pagine, che rispecchiano una molteplicità di incontri con le più ampie tipologie di persone: consigli parrocchiali, catechisti, genitori, associazioni e volontariato, istituzioni scolastiche e civili, insegnanti, lavoratori, imprenditori, gente comune. Ad una stima approssimativa (non sempre è segnalato nelle schede quanti hanno partecipato) si può dire che circa 10.000 persone sono state coinvolte in questo cammino.

Si è cercato di tenere conto anche di quanto è emerso dall'esperienza #Tiascolto, in collaborazione con Il Messaggero e l'Ascom e dei vari sondaggi online che sono stati attivati, come, ad es., quello promosso dalla pastorale giovanile di alcune foranie. La eterogeneità delle opinioni, degli stili e dei linguaggi adoperati non ha reso facile la sintesi che qui si propone. Si è cercato, tuttavia, di non tralasciare nessun contributo significativo.

Questo documento di lavoro viene consegnato ai Delegati dell'Assemblea sinodale perché, partendo da esso, possano discutere ed elaborare le scelte più opportune per i vari ambiti della vita ecclesiale che qui vengono segnalati. Si ribadisce: è un documento di lavoro, con nessuna pretesa di definitività, piuttosto, vuole essere una provocazione per il dibattito e favorire un processo di discernimento in vista di scelte ecclesiali importanti per il prossimo futuro.

L'IL rispecchia la suddivisione nelle cinque aree di lavoro. Ogni area poi avrà al suo interno tre temi specifici. Ogni tema ha un titolo, alcuni riferimenti magisteriali (in verde) che possono essere utili ad approfondire il pensiero della Chiesa, alcune frasi emerse dalla fase di ascolto «dalla fase di ascolto»; una introduzione chiamata «per l'Assemblea sinodale» e infine «Quaestiones>Propositiones» che sta ad indicare il compito specifico dell'Assemblea sinodale, cioè affrontare le questioni in vista di elaborare non più domande ma proposizioni affermative che possano essere poi confluire nel Libro Sinodale ed essere votate nell'Assemblea sinodale plenaria che si svolgerà a fine del prossimo anno.

Alcuni ambiti si intrecciano, perciò si consiglia ad ogni delegato di leggere tutto l'IL per avere una visione generale e poi concentrarsi nell'ambito scelto.

Le cinque aree e i quindici temi

CONCORDIA

1.B. Il coraggio di cambiare: la chiesa in uscita:

LA COMUNICAZIONE VITALE DELLA LITURGIA

3.A. Scelte audaci per l'annuncio del vangelo:

GLI ADULTI E LE FAMIGLIE: I PRIMI DESTINATARI DELL'ANNUNCIO EVANGELICO NEL NOSTRO TEMPO

5.A. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali:

UNA CHIESA DIFFUSAMENTE MINISTERIALE

PORDENONE

1.A. Il coraggio di cambiare: la chiesa in uscita:

IL VOLTO MISSIONARIO DELLA CHIESA

2.B. Il battesimo: un dono di vita per tutti:

LA PREPARAZIONE E LA CELEBRAZIONE DELLA VITA NEL BATTESIMO

3.C. Scelte audaci per l'annuncio del vangelo:

I CAMMINI DI CATECHESI (SPECIALMENTE QUELLI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA) PER UN ANNUNCIO DEL VANGELO

ROVEREDO

2.A. Il battesimo un dono di vita per tutti:

VIVERE L'AMICIZIA CON CRISTO

5.C.-D. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali:

LA VOCAZIONE DEI CONSACRATI NELLA VITA RELIGIOSA

IL MINISTERO ORDINATO (NEL TRIPLICE GRADO DI EPISCOPATO, PRESBITERATO, DIACONATO) PER VIVERE ED ESPRIMERE LA NATURA SACRAMENTALE DELLA CHIESA

4.D. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale:

LA CORRESPONSABILITÀ DI PRESBITERI E LAICI NELL'ACCOMPAGNAMENTO DELLA VITA DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

3.B. Scelte audaci per l'annuncio del vangelo:

I CATECHISTI/ACCOMPAGNATORI

4.A. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale:

LA COMUNITÀ CRISTIANA PRESENTE NELLA/E PARROCCHIA/E

5.B. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali:

LA PRESENZA E IL MINISTERO DEI LAICI BATTEZZATI

SFILIMBERGO

1.C. Il coraggio di cambiare: la chiesa in uscita:

L'ATTENZIONE AI POVERI E ALLE DIVERSITÀ

2.C. Il battesimo un dono di vita per tutti:

GLI ACCOMPAGNATORI DEGLI ADULTI

4.B.-C. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale:

*PASTORALE INTEGRATA: UN PROCESSO DI COMUNIONE NELLA PROGETTAZIONE E
ATTUAZIONE DEI PERCORSI DELLE COMUNITÀ*

LE FIGURE DI "GIUNTURA"

I quindici temi

1.A. Il coraggio di cambiare: la chiesa in uscita:

IL VOLTO MISSIONARIO DELLA CHIESA [PORDENONE]

1.B. Il coraggio di cambiare: la chiesa in uscita:

LA COMUNICAZIONE VITALE DELLA LITURGIA [CONCORDIA]

1.C. Il coraggio di cambiare: la chiesa in uscita:

L'ATTENZIONE AI POVERI E ALLE DIVERSITÀ [ROVEREDO]

2.A. Il battesimo un dono di vita per tutti:

VIVERE L'AMICIZIA CON CRISTO [ROVEREDO]

2.B. Il battesimo: un dono di vita per tutti:

LA PREPARAZIONE E LA CELEBRAZIONE DELLA VITA NEL BATTESIMO [PORDENONE]

2.C. Il battesimo un dono di vita per tutti:

GLI ACCOMPAGNATORI DEGLI ADULTI [ROVEREDO]

3.A. Scelte audaci per l'annuncio del vangelo:

GLI ADULTI E LE FAMIGLIE: I PRIMI DESTINATARI DELL'ANNUNCIO EVANGELICO NEL NOSTRO TEMPO [CONCORDIA]

3.B. Scelte audaci per l'annuncio del vangelo:

I CATECHISTI/ACCOMPAGNATORI [ROVEREDO]

3.C. Scelte audaci per l'annuncio del vangelo:

I CAMMINI DI CATECHESI (SPECIALMENTE QUELLI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA) PER UN ANNUNCIO DEL VANGELO [PORDENONE]

4.A. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale:

LA COMUNITÀ CRISTIANA PRESENTE NELLA/E PARROCCHIA/E [ROVEREDO]

4.B.-C. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale:

PASTORALE INTEGRATA: UN PROCESSO DI COMUNIONE NELLA PROGETTAZIONE E ATTUAZIONE DEI PERCORSI DELLE COMUNITÀ

LE FIGURE DI “GIUNTURA” [ROVEREDO]

4.D. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale:

LA CORRESPONSABILITÀ DI PRESBITERI E LAICI NELL’ACCOMPAGNAMENTO DELLA VITA DELLE COMUNITÀ CRISTIANE [ROVEREDO]

5.A. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali:

UNA CHIESA DIFFUSAMENTE MINISTERIALE [CONCORDIA]

5.B. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali:

LA PRESENZA E IL MINISTERO DEI LAICI BATTEZZATI [ROVEREDO]

5.C.-D. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali:

LA VOCAZIONE DEI CONSACRATI NELLA VITA RELIGIOSA

IL MINISTERO ORDINATO (NEL TRIPLICE GRADO DI EPISCOPATO, PRESBITERATO, DIACONATO) PER VIVERE ED ESPRIMERE LA NATURA SACRAMENTALE DELLA CHIESA [ROVEREDO]

INTRODUZIONE

I lavori dei delegati dell'Assemblea Sinodale, che si svolgerà per aree in questo anno 2022-2023, sono prosecuzione di un processo che è stato avviato diversi mesi fa, sia in Diocesi che nella Chiesa universale.

I punti di riferimento da tenere sempre davanti agli occhi, assieme alla Parola di Dio, il cui ascolto credente ci permette di accedere alla fede, è l'esperienza del Concilio Vaticano II, che ha sottolineato fortemente la centralità del battesimo per la vita ecclesiale e ha rimesso la Chiesa nella sua dimensione più propria, quella dell'evangelizzazione. Tale prospettiva è stata più volte ribadita dai pontefici romani: Paolo VI con la *Evangelii Nuntiandi*, Giovanni Paolo II con la *Redemptoris Missio*, Benedetto XVI con la *Deus Caritas Est* e Francesco con l'*Evangelii Gaudium* (2013). Questo ultimo documento, in modo particolare, si pone come bussola interpretativa per attuare lo spirito del Vaticano II nei nostri giorni.

Per la Chiesa che è in Italia un riferimento indispensabile resta il discorso di Papa Francesco al Convegno di Firenze (2015), nel quale sognava una Chiesa in quieta capace di riprendere la dinamicità missionaria ed evangelica delle prime comunità cristiane.

Sempre Papa Francesco, volendo celebrare il Sinodo dei vescovi nel 2023, dedicandolo al tema della sinodalità nella Chiesa, ha dato un forte impulso perché tutte le Chiese, anche quella in Italia si attivassero per attivare processi dinamici di ascolto a tutto campo, come abbiamo potuto fare noi in Diocesi lo scorso anno.

L'IL è il frutto di quanto raccolto da questa ampia e feconda fase di ascolto. Nel frattempo sono state coinvolte tutte le comunità cristiane a trovarsi per scegliere i propri delegati, i quali si sono trovati lo scorso 29 aprile e 27 maggio per vivere due intensi momenti di formazione e preparazione ai lavori assembleari.

Nel frattempo anche la Conferenza Episcopale Italiana ha raccolto le multiforme esperienze di ascolto in Italia e ha mandato a tutte le Diocesi lo scorso 24 luglio il documento: "I cantieri di Betania": prospettive per il secondo anno del Cammino nel quale vengono individuati tre cantieri specifici: quello della strada e del villaggio, dedicati allo stile del 'camminare insieme'; quello della ospitalità e della casa, incentrati sul tema della corresponsabilità; quello delle diaconie e della formazione spirituale, volto a far riscoprire la 'parte migliore' ossia la radice spirituale più profonda del servizio ecclesiale. Inseriti profondamente e in piena sintonia in questi cammini della Chiesa che è in Italia e nel mondo, anche noi come Diocesi di Concordia-Pordenone inseriamo una nuova marcia perché l'assunzione di uno stile sinodale nelle nostre comunità diventi più semplice e snello e restituisca a tutti i battezzati la gioia di appartenere a Cristo e di essere inviati da lui a dire al mondo che è creatura amata da Dio.

I – Il coraggio di cambiare: la chiesa in uscita

A. Il volto missionario della Chiesa

Riferimento a Evangelii Gaudium 14.20-24

Riferimento a CEI, Il volto missionario della parrocchia, 11.

“Per questo ho detto che “sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (Evangelii gaudium, n. 27): perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell’Agnello e vivere di Lui” (Desideri Desideravi 5)

DALLA FASE DI ASCOLTO

Attenzione all’atteggiamento di giudizio nel confronto degli altri, della società e del mondo.

Attenzione a non usare la parola accoglienza con atteggiamento di giudizio, come se chi accoglie possa avere qualche diritto di superiorità e o di giudizio su chi è accolto.

“se giudichi le persone non avrai tempo per amarle” (Madre Teresa)

Con la Chiesa non ci si sente mai in dialogo, perché è ferma nelle sue posizioni e giudica gli altri, deve sempre lei dire come vanno le cose; “se non ti comporti in un certo modo sei escluso”, anche questo è sentirsi giudicati (Corva)

Lo stile kerigmatico del vangelo chiede di incoraggiare e non scoraggiare (San Giovanni di Casarsa)

Non sarebbe una cattiva idea annunciare Cristo Risorto (Zoppola)

Atteggiamento di ascolto come habitus per l’evangelizzatore (Zoppola; Prodolone)

I valori cristiani vanno vissuti nella quotidianità (Sesto al Reghena)

Viene vissuto come negativo la non possibilità di ricevere la comunione (Spilimbergo-Barbeano-Gradisca)

I giovani danno l’impressione che credere e fiducia siano cose separate (Spilimbergo-Barbeano-Gradisca)

Vivere in una dimensione di scambio, confronto, aiuto e sostegno reciproco (Concordia)

I cristiani assumano l’atteggiamento di chi sta accanto e non davanti agli altri (Annone Veneto)

La fragilità è una delle strutture portanti della vita: ci aiuta a considerare il valore della gentilezza e della mitezza, il valore dell’ascolto e dell’attenzione agli altri (Bibione)

Vivere lo spirito dell’accoglienza senza abdicare al vangelo (Brische)

Si conosca la Parola di Dio! (Brische; Le Grazie PN)

La cittadinanza non corrisponde più all’etica cristiana, non vale più l’uguaglianza buon cittadino = buon cristiano (Campagna)

Si raccomando l’ascolto e lo stare in mezzo alla gente (Castelnovo)

Stiamo vivendo la stagione della semina in un tempo in cui non siamo attrattivi, non abbiamo niente di attrattivo, né il messaggio, né noi come persone (Castions; Orcenico Inferiore)

Bisogno di salvezza come pienezza di vita e non solo come liberazione dal male (Fanna e Cavasso)

Compito della Chiesa è dare speranza in un tempo in cui la vita quotidiana è troppo impegnata; noi cristiani dovremmo essere pronti ad aiutare tutti senza distinzioni (Fanna e Cavasso)

Cristiani dovrebbero avere potere attrattivo grazie alla loro testimonianza credibile (Cinto e Settimo)

Va riscoperta la concretezza della vita cristiana, la gratuità del donarsi agli altri, la reciprocità nei rapporti (Cinto e Settimo)

Il problema più grande oggi per la Chiesa siamo noi, i laici cristiani, laici e consacrati. Non importa il 'cosa' o 'quanto' facciamo, ma il 'come' (Villa d'Arco)

In realtà oggi si vive il cristianesimo in maniera più viva e attiva anche con opere verso il prossimo. Dovremmo far sentire che ci siamo e in vari modi siamo in molti (Villa d'Arco)

C'è una grande crisi di credibilità sulla Chiesa in genere, va recuperata innanzitutto quella umana; pur accostandosi ai sacramenti ed essendo attivi nei servizi in parrocchia non testimoniano l'essere cristiani nella vita lavorativa e nella quotidianità (Cordovado; Valmeduna; S. Stino)

Vangelo non è un libro da leggere, ma un aiuto alla vita, ci aiuta a vivere meglio (Corva)

Chiesa sia casa tra le case (S. Giorgio Fontanafredda)

Necessario tornare all'essenziale! (Giovani Forania Portogruaro; Gaio-Baseglia)

Ci siano delle scuole per la formazione alla vita pubblica (Gaio-Baseglia)

Dare l'esempio è fondamentale (Gaio-Baseglia)

Passa l'idea che la chiesa sia diventata un'azienda; la cosa importante non è creare nuovi servizi, ma comprendere ciò a cui le persone danno valore e purtroppo nella lista Dio non c'è (Giais e Marsure)

Stile di vita del cristiano sia improntato al rispetto e a seguire la regola "Ama il prossimo tuo" (La Salute)

Siamo un piccolo gregge, con una fede più consapevole e quindi liberi senza imposizioni (Maniago libero e Fratta)

I valori cristiani non sono proponibili nella forma del magistero, ma nella forma della testimonianza (Maniago)

La fede cristiana non è più un collante sociale... puntare sulla qualità e non sulla quantità (Pescincanna)

Semplicità e verità sono poco presenti, c'è una frattura tra la vita sociale e la vita ecclesiale (Le Grazie, PN)

Cambiamenti vengono dai giovani (Orcenico Inferiore)

Sentirsi "piccola Chiesa domestica" non basta pregare la domenica (Pasio, Cecchini, Rivarotta, Visinale)

Non fare cose in più, ma cambiare come fare le cose (Pasio, Cecchini, Rivarotta, Visinale)

La Chiesa ha tutto ciò di cui l'umanità ha bisogno: Gesù. Con Gesù la Chiesa è sempre nuova (Sequals)

La Chiesa non è moderna, al passo con i tempi, ma risulta distante e giudicante. È gattopardesca: "Tutto cambia per non cambiare nulla" (Sacro Cuore)

Circa le relazioni affettive con persone dello stesso sesso: è veramente la Chiesa che esclude, oppure chi non si sente allineato si auto estromette? Vi sono pregiudizi da ambo le parti oppure ciò conferma che il messaggio della Chiesa non sono chiari= rimangono domande aperte (S. Agostino)

La necessità dell'uomo d'oggi è sentirsi accolto e ascoltato (S. Agostino)

Saper gioire ed essere riconoscenti delle cose belle e del bene che si compie intorno a noi e nel mondo (S. Giorgio al Tg)

Porre come orizzonte non la fretta di organizzare eventi, bensì il desiderio e lo sforzo di mettersi in discussione come cristiani immersi nel contesto attuale, bisognoso della novità del vangelo nella quotidianità (S. Vito al Tg)

La prima formazione è di ripensarci come Chiesa, dobbiamo avere la consapevolezza che non funziona più la pastorale dei grandi numeri. Bisogna quindi aiutare le persone ad essere cristiane nel pensiero e nell'azione (Madonna di Rosa)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Un aspetto costante che emerge dall'ascolto è la percezione di un **atteggiamento** della Chiesa **giudicante** verso le singole persone, le loro scelte di vita e le proposte della società.

Tale percezione può essere interpretata alla luce di almeno due aspetti che non possono essere trascurati:

1. Il primo è la storia recente della Chiesa in Italia che si è trovata a vedere rapide trasformazioni sociali e culturali, vedendosi sempre più emarginata nel ruolo di maestra e guida del popolo cristiano, sempre più ridotto nella società attuale. Le scelte sociali compiute negli ultimi anni, costantemente indirizzate all'affermazione dei diritti individuali come prioritari e superiori ai doveri sociali, hanno favorito la percezione che la Chiesa interferisca e si opponga a tale tendenza culturale.

2. Il secondo motivo è l'affermazione sempre più marcata dei diritti individuali su una visione di società e di stato che ha la capacità di tenere insieme le tante parti che la costituiscono. La mentalità individualista mal sopporta ogni tipo di ingerenza sulle scelte cosiddette private dei singoli, offuscando l'insegnamento sociale della Chiesa che ha di mira il bene della persona in tutte le sue dimensioni, psichica, relazionale, economica, sociale, culturale, ecologica. Da cristiani dobbiamo avere coscienza che lo sguardo complessivo sulla realtà della persona è molto più realistico della tendenza culturale odierna che vuole affermare i diritti dell'individuo sul bene comune. L'insegnamento evangelico ci ammaestra che il bene della persona riguarda tutto della persona e tutti gli uomini.

Anche i fedeli cristiani accusano la Chiesa di porsi come colei che, reputandosi depositaria della verità delle cose, dice agli altri come devono essere e cosa devono fare. Maggiormente diffusa, negli ambienti più strettamente parrocchiali, è la percezione di una ingiustizia da parte della Chiesa verso le persone che vivono situazioni relazionali disarmoniche rispetto all'insegnamento magisteriale (conviventi, separati, divorziati). Il caso più evidente riguarda la scelta del padrino/madrina o l'accesso ai sacramenti.

Assieme ad altre considerazioni, che si possono fare su questo tema importante che crea mentalità sociale e diventa un filtro su tutto ciò che la Chiesa è, dice e fa, è utile che i fedeli cristiani innanzitutto si pongano in atteggiamento di ascolto e di conversione per essere messaggio trasparente del vangelo di Gesù, con le azioni e con gli atteggiamenti più propri.

La **conversione** che viene chiesta si radica direttamente nell'appello permanente che Gesù rivolge ai suoi discepoli nel vangelo: «il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel vangelo» (Mc 1,14). Nel nostro contesto la conversione significa imparare a **guardare** le persone, le loro storie e la nostra società imparando a fare proprio lo **sguardo** di **Dio-Trinità**. La Sacra Scrittura raccoglie tanti racconti sulla capacità di Dio di ricominciare: il diluvio, Babele, il regno di Israele, l'esilio, Pietro, etc... Ogni intervento di Dio nella storia umana segue al suo vedere l'umanità prigioniera di sofferenze e legami troppo pesanti e totalmente inutili per vivere la vocazione alla felicità (Es 3,??). Le ingiustizie, le povertà, le miserie di tutti i tipi, la rovina del creato non lasciano Dio indifferente. Guardando il mondo affidato all'uomo, egli non condanna e non distrugge, ma decide di fare lui il primo passo e di uscire da sé, per andare incontro agli uomini, facendosi egli stesso uomo. Egli sceglie la via dell'umanità come via sicura da percorrere per incontrare tutti. La vita di Gesù di Nazaret, fattosi nostro fratello, è stato un camminare a fianco degli uomini per rimmetterli su sentieri di vita, per liberare dai giochi soffocanti e invitarli a camminare a testa alta, prendendo come unico peso, dolce e leggero, la legge dell'amore. La sequela del Signore, in duemila anni, quando è stata autentica e sincera, non ha mai portato ingiustizie e miserie, ma ha saputo contribuire al progresso della conoscenza, al benessere psico-fisico di ciascuna persona, a sanare relazioni, a creare socialità capace di difendere i più deboli, a custodire il creato in tutte le sue parti e dimensioni.

QUAESTIONES>PROPOSITIONES

- Nel nostro tempo, come vivere la nostra appartenenza a Cristo, l'essere Chiesa in uscita, con lo stesso atteggiamento del Figlio di Dio, e con lo stesso **sguardo di Dio-Trinità**, senza che la evangelizzazione e la missione, l'insegnamento e la catechesi, l'appartenere alla comunità e la partecipazione alla liturgia della Chiesa siano percepiti come giudicanti la vita delle persone e possano diventare occasione di discriminazione o, peggio, di esclusione? Che cosa dobbiamo cambiare del nostro modo di guardare, avvicinare le situazioni, esprimerci sulla vita delle persone?
- Per una presa di coscienza più realistica dell'insegnamento della Chiesa, senza cedere alla pigrizia di affidarsi al 'sentito dire', si proponga (in Diocesi o in Forania o in UP o in parrocchia dove possibile) una presentazione globale dell'**insegnamento della Chiesa** innanzitutto sulle situazioni di convivenze, separazione, divorzio, sposati civilmente dopo divorzio, persone che vivono relazioni affettive con lo stesso sesso. Pochi cristiani hanno conoscenza di **cosa** la chiesa insegna su queste situazioni e di **come** vadano comprese, del **perché** l'accesso ai sacramenti richieda un discernimento più attento, ma soprattutto di come debbano essere spiegate le cose.
- Si attuino dei percorsi di **preparazione umana** (in Diocesi o in Forania o in UP o in parrocchia dove possibile), perché tutti i cristiani siano **esemplari** nel sapersi mettersi davanti alle situazioni, percepite di disagio, con atteggiamento evangelico, propositivo e capace di discernere il bene in ogni situazione, senza alcun compromesso né con la verità del vangelo né con il bene della persona.
- Da più parti si ribadisce il primato della **testimonianza** dei cristiani nel mondo, non solo con la coerenza della propria vita e con una robusta formazione all'intelligenza del vangelo, ma soprattutto nel modo umano con cui si presenta, si discute, si incontrano le persone. Vanno trovati percorsi e iniziative per aiutare tutti i fedeli cristiani a diventare testimoni efficaci della presenza di Dio-Trinità che non giudica, ma si fa accanto, libera e rende la vita gioiosa.

- Da molti è stato messo in luce la scarsa **credibilità umana** dei cristiani provochi una generale indifferenza, se non allontanamento, dalla proposta del vangelo. È necessario che nelle comunità cristiane ci si aiuti a vivere, innanzitutto nelle relazioni che si hanno dentro la comunità, una **qualità** umanamente **alta delle proposte** (cioè concrete, realizzabili, essenziali, senza alcun tornaconto personale, senza protagonismi, a beneficio di tutti senza distinzioni, con lo stile della gratuità) e si pongano **segni comunitari** che facciano percepire la affidabilità della vita evangelica (partecipazione attiva ai momenti di preghiera comunitaria, coinvolgimento il più ampio possibile verso tutti senza esclusione, attenzione alle povertà vicine e lontane, l'amore per la vita delle altre Chiese, vicine e lontane, lo stile della sobrietà e dell'essenzialità senza cedere a forme ridicole di pomposità d'altri tempi...)
- La fase di ascolto, vissuta nella prima fase dell'Assemblea sinodale, è stata da tutti vissuta come un momento fecondo e propositivo e ha permesso agli organi di partecipazione di poter essere voce attiva non solo su questioni tecnico-logistiche della vita delle parrocchie, ma anche di pensare la vita della Chiesa e prendere maggior coscienza della bellezza del vangelo. Quali iniziative possono essere attuate per coltivare un **atteggiamento di ascolto** (in Diocesi o in Forania o in UP o in parrocchia dove possibile), affinché il cuore non si indurisca e la mente rimanga aperta a cogliere il bene in ogni situazione?
- I fedeli cristiani che vogliono essere Chiesa in uscita e che vogliono far proprio lo sguardo di Dio-Trinità non possono realizzare la propria missione senza una conoscenza sistematica, profonda e continua della **Parola di Dio**. È questa che può aiutarci a vivere le crisi del nostro tempo con coraggio cristiano e serenità evangelica (le cinque crisi E. Castellucci¹: economica, energetica, sanitaria, ambientale, migratoria). (In Diocesi o in Forania o in UP o in parrocchia, dove possibile) si offrano dei percorsi di conoscenza della Sacra Scrittura, affinché la spinta evangelizzatrice di ogni battezzato sia sempre nutrita dalla memoria di ciò che il Signore ha fatto per noi e continua a fare attraverso la presenza dei suoi discepoli.

¹ E. Castellucci, *Benedetta crisi! Il contagio della fede nella Chiesa che verrà.*

- Gli effetti della pandemia ancora gravano su tante situazioni. Più persone esprimono il bisogno di tornare a trovarsi insieme per feste, anniversari, celebrazioni. Gli ambienti parrocchiali, per la loro storia e funzione, risultano essere i primi luoghi di **aggregazione sociale**. Nelle nostre comunità è necessario che si attivino iniziative perché la funzione aggregatrice della parrocchia possa essere punto di ritrovo di persone che vogliono partecipare alla vita del proprio paese. Questo necessita di ambienti adatti, persone disponibili che rendano gli ambienti usufruibili in sicurezza e secondo la legislazione vigente, addetti all'organizzazione, promotori culturali che facciano crescere la socialità di un paese con stile cristiano, cioè senza ricercare il guadagno ad ogni costo e senza fomentare campanilismi infruttuosi. Cosa si può fare in merito a ciò?

B. La comunicazione vitale della liturgia

Riferimento a Evangelii Gaudium 24-25

Riferimento a Desideri Desideravi (2022)

“invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana” (DD 16)

“La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è. 11. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro” (DD 10-11).

“La questione fondamentale è, dunque, questa: come recuperare la capacità di vivere in pienezza l’azione liturgica? La riforma del Concilio ha questo come obiettivo. La sfida è molto impegnativa perché l’uomo moderno – non in tutte le culture allo stesso modo – ha perso la capacità di confrontarsi con l’agire simbolico che è tratto essenziale dell’atto liturgico” (DD 27).

“La Liturgia non dice “io” ma “noi” (DD 19).

“Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c’è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l’ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell’arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell’ultima Cena” (DD 6)..

“Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti” (DD 9).

DALLA FASE DI ASCOLTO

Si curi l’accoglienza e il dopo messa (Casarsa; Concordia; S. Pietro e S. Antonio abate; Maniago; Pasiano, Cecchini, Rivarotta, Visinale; UP Polcenigo)

Ci sia grande piacere nel partecipare da parte di tutti (Annone Veneto)

Curare le prediche che non innamorano più (Annone Veneto)

Celebrazioni sono noiose e manca l’idea della partecipazione comunitaria (Bibione)

Circa il rito delle esequie: quale carattere comunitario ha oggi? (Campagna)

Va valorizzata di più la preghiera della Liturgia delle Ore e del Rosario guidato da laici battezzati (Campagna)

Ci sia un gruppo liturgico che prepari i lettori e anche gli accompagnatori liturgici delle celebrazioni (Casarsa)

Si usino parole chiare e coinvolgenti (Castelnuovo)

Le celebrazioni sono l’unico filo che lega ancora le nostre comunità e le persone (Castelnuovo)

Si proponga le Messe di quartiere o nelle case (Castions)

Bisogna abbandonare il linguaggio su colpa e peccato (Fanna e Cavasso)

Vivere un po’ di gratitudine e gratuità anche fuori dalla Messa (Fanna e Cavasso)

Non si viva l’eucaristia come unico momento per pregare, ma si abbia il coraggio di avere più forme di preghiera che rimandino all’eucaristia (Fanna e Cavasso)

Usare un linguaggio semplice e comprensibile a tutti, come poteva essere alle origini della fede cristiana (Cesarolo)

Liturgie sono troppo formali, manca coinvolgimento (S. Pietro e S. Antonio abate)

Le omelie siano più brevi, più semplici, con più esempi tratti dalla vita quotidiana, bisogna valorizzare di più la presenza delle famiglie a Messa (S. Pietro e S. Antonio abate; UP Polcenigo)

Linguaggio delle omelie sia più semplice e comprensibile a tutti; sarebbe bello che diventasse un dialogo (Cordovado)

La liturgia usa un linguaggio che non parla la mia lingua. Andare a Messa è quasi peggio che andare a scuola: non si può parlare, non ci si può muovere... (Corva)

Nelle omelie è necessario parlare con scienza (S. Giorgio di Fontanafredda)

Omelie siano comprensibili e con lo stile del dialogo con i fedeli (SS. Redentore Fontanafredda) si sente urgente dare spazio a delle stesure collettive delle omelie: la meditazione della S. Scrittura può essere condotta in gruppi dove la diversità di partecipanti permette di cogliere sfumature della pagina evangelica che sono frutto del dialogo con le realtà familiari, sociali, lavorative. Il presbitero potrebbe aprire e chiudere l'omelia e nel mezzo lasciare la parola a laici impegnati, credibili e formati (S. Vito al Tg)

Rendere piacevoli gli incontri di preghiera affinché chi vi partecipa vada a casa felice (Giais e Marsure)

Spiegare qualche momento della Messa (Lorenzaga)

Musica e canto aiutano a vivere bene la messa (Valmeduna; S. Vito al Tg)

La liturgia è un gesto essenziale (Valmeduna)

Omelia è importante, invece spesso si ascoltano prediche retoriche, prive di significato che non lasciano nulla (Le Grazie, PN)

Il Salmo sia cantato, almeno il ritornello (Le Grazie, PN)

Si festi del fonte battesimale (Le Grazie, PN)

Si curi il momento penitenziale all'inizio della messa con un esame di coscienza guidato (Palse)

Partecipare alla messa è noiosa e inutile (Palse; Pradipozzo)

Vivere la liturgia in modo comunicativo è utile e fondamentale la testimonianza dei fedeli che vi partecipano (Pasiano, Cecchini, Rivarotta, Visinale)

Facilitare la partecipazione dei bambini alle celebrazioni attraverso momenti e spazi a loro dedicati (canto, uso di cripte o stanze durante la messa, organizzare un luogo in chiesa per loro (Sacro Cuore; UP Polcenigo).

Consentire l'intervento di una persona diversa dal sacerdote durante l'omelia in qualche occasione particolare a fini catechistici per tutta l'assemblea (Sacro Cuore)

Le celebrazioni siano più gioiose (S. Agostino)

Il numero dei partecipanti non ci deve preoccupare (Mt 18,20 (S. Lorenzo)

Ci siano catechesi per capire e spiegare le letture durante la Messa (S. Giorgio Porcia)

Confessione comunitaria e anche sacerdoti pronti ad ascoltare qualsiasi confidenza (S. Andrea, Portogruaro)

Celebrazioni siano più vitali (San Giovanni di Casarsa)

Necessaria una partecipazione attiva e continuata da parte dei battezzati (San Giovanni di Casarsa)

Si propone di fare piccole catechesi di 10-15 minuti dopo la Messa e di trovare dei tempi per leggere la Parola di Dio assieme. (Travesio-Paludea)

Organizzare una S. Messa a cadenza mensile dedicata principalmente ai giovani, con canti, letture, omelie adatte a loro (Madonna di Rosa)

Gli avvisi alla fine della Messa siano dati da un membro del Consiglio Pastorale (Vallenoncello).

Assieme all'omelia si possa essere talvolta qualche testimonianza di vita cristiana (Vallenoncello)

Si avverta una grande distanza generazionale tra adulti e giovani circa il linguaggio usato nella liturgia (Vallenoncello).

Ci siano dei momenti di formazione liturgica durante l'anno (Villanova di Fossalta)

Si proponga più spesso il rinnovo delle promesse battesimali (Villanova di Fossalta)

Si faccia più spesso il rito dell'aspersione a memoria del battesimo ricevuto (Villanova di Fossalta)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Una dimensione fondamentale della vita cristiana è la liturgia, intendendo per essa non solo la celebrazione eucaristica domenicale, ma anche le molte forme di preghiera proposte dalla Chiesa per nutrire l'appartenenza a Cristo della comunità cristiana. La mentalità della secolarizzazione, nella quale anche i cristiani vivono, ha creato una frattura tra la vita delle persone e la dimensione liturgica delle comunità cristiane, come se la liturgia non avesse nulla da dire e da comunicare alla vita concreta e quotidiana. Eppure, invocando il pane quotidiano, noi cristiani affermiamo la necessità che Dio faccia propria tutto della vita del mondo, perché possa purificarlo e santificarlo attraverso quello che i suoi fedeli gli portano e gli offrono. Va, quindi, necessariamente recuperato un dialogo tra lo stile odierno di vita e il nostro modo di celebrare, che metta insieme ritmi diversi, linguaggi molto lontani, visioni diversi del corpo e della vita dello spirito. La fase di ascolto ha restituito due forti segnali.

- Il primo: la liturgia della comunità è, di fatto, ridotta alla sola eucaristia domenicale, con il risultato che essa non risulta più il vertice della celebrazione cristiana né può essere la fonte a cui si attinge per innervare della forza di carità, che nasce dal mistero pasquale di Cristo, la vita stessa del credente.
- Il secondo segnale è che anche le eucaristie domenicali sono stanche, ripetitive, scarsamente coinvolgenti, prive di forza vitale. Non dipende solo dalle omelie, globalmente percepite insignificanti e retoriche, ma da una complessiva mancanza di attenzioni di tutta la comunità a preparare, celebrare e rendere feconda per la vita l'eucaristia. Si percepisce la celebrazione liturgica come scollegata alla vita, mentre il senso del celebrare sta proprio nel portare la vita, quella vera e concreta, davanti a Dio perché venga santificata dalla sua presenza e benedizione.

Il comando di Gesù "Fate questo in memoria di me", affidato ai suoi discepoli nell'ultima cena, obbliga ogni generazione di credenti a prendere sul serio l'invito del Signore e anche coloro che celebrano il suo mistero pasquale. La celebrazione cristiana, infatti, non può essere un rito da ripetere come se fosse una recita, esteticamente ordinata e formalmente precisa.

I testi liturgici, cioè le pagine della Sacra Scrittura e le preghiere pregate dall'assemblea, sono come uno spartito musicale che chiede di essere interpretato con intelligenza, competenza e passione comunicativa. La recente edizione del Messale (2018), con la nuova traduzione del Padre nostro e del Gloria - solo per fare i due esempi più evidenti - attesta la volontà della Chiesa di esprimere l'insegnamento di Gesù in modo sempre più chiaro, aggiornato, comprensibile, alla portata di chi partecipa. Una cattiva interpretazione, tuttavia, formale, rigida e priva di passione per l'uomo d'oggi, rende lo spartito - cioè il rito e le parole consegnate dalla Chiesa - una recita sorda e muta, che invece di realizzare la sua missione, la tradisce. Scopo di ogni azione liturgica della Chiesa, infatti, è far accadere l'incontro tra Dio e l'uomo, grazie alla presenza del suo Figlio, incarnato, morto e risorto, che prolunga la sua azione nella storia attraverso i gesti sacramentali. La comunità cristiana che celebra deve avere consapevolezza, scienza e passione di essere presenza del mistero di Cristo nella storia. Se questo vale nella vita di carità, chiamata ad essere gratuita e nascosta, tanto più deve valere nell'azione liturgica, dove Dio manifesta e comunica la sua presenza attiva nel mondo nella e attraverso la comunità da lui radunata.

Il cammino sinodale, che si assume come scopo principale il compito di dare un volto missionario alla Chiesa del nostro tempo, non può prescindere da una riflessione puntuale sullo stato di salute della vita liturgica delle nostre comunità e adottare tutte le attenzioni possibili, perché le celebrazioni dei cristiani siano autentici atti di evangelizzazione.

QUAESTIONES>PROPOSITIONES

- Una prima attenzione riguarda il linguaggio, non solo quello delle parole, ma anche dei gesti. Si chiede che le **omelie** siano brevi, comprensibili, centrate sul messaggio evangelico, con riferimenti alla vita quotidiana, capaci di entrare in dialogo con l'assemblea (specialmente con le famiglie e i ragazzi), sostenute da testimonianze di vita cristiana attuale, coinvolgenti e appassionate. Come la comunità cristiana può aiutare i presbiteri, che hanno come compito precipuo quello di spezzare il pane della parola durante la celebrazione eucaristica, a diventare interpreti preparati e duttili all'arte del celebrare? Papa Francesco suggerisce: «Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione!» (EG 159)
- Il servizio dei **lettori** e degli **animatori liturgici** che introducono le letture, spiegano alcuni momenti della liturgia, guidano l'assemblea in alcune parti della Messa o di altre azioni liturgiche, sono presenza indispensabile nella comunità cristiana. quali percorsi attivare (in Diocesi, in Forania, in UP o in parrocchia) per formare e preparare a tale servizio?
- Il **canto** fa parte del linguaggio usato per pregare Dio. La scelta dei canti, per i loro testi e per la qualità musicale, risulta strategica al fine di un'interpretazione esemplare dell'azione liturgica. Esiste già un libretto fornito dalla Diocesi con alcuni canti approvati. Cosa può fare la comunità cristiana per vivere il canto come parte decisiva di una buona celebrazione?
- La presenza di più **cori** in un territorio, a volte, più che essere una risorsa per cogliere la bella varietà di espressioni musicali, diventa occasione di esibizionismi, gelosie e protagonismi che ben poco hanno a che fare con lo spirito cristiano. Come i coristi o coloro che prestano servizio musicale nella Chiesa coltivano la loro formazione cristiana e la dimensione del servizio alla lode a Dio, compiuto a nome di tutta la Chiesa?
- I gesti e i movimenti compiuti durante l'azione liturgica sono anch'essi parte di un linguaggio che coinvolge il **corpo**. Da più parti si sente la necessità di spiegare brevemente ed efficacemente il valore liturgico di tali gesti. Si può osare qualcosa di più, affinché anche la dimensione corporea diventi partecipe in modo più pieno e attivo alla celebrazione? Quasi gesti e movimenti si possono proporre per una maggiore partecipazione di tutto l'uomo alla lode a Dio?

- La ripresa delle celebrazioni dopo il confinamento nelle case a causa della pandemia ha fatto sperimentare un nuovo servizio, assai apprezzato nelle comunità: **l'accoglienza** in Chiesa. È bello che si arrivi in Chiesa e ci sia qualcuno della comunità che saluta, invita a prendere posto, dà il foglietto, dove c'è, o il foglietto parrocchiale, salutando con un sorriso. A volte anche i sacerdoti fanno questo, qualche minuto prima della Messa mettendosi alla porta della Chiesa. Che sia qualcuno della comunità, tuttavia, ha un valore aggiunto, di testimonianza e di fraternità. Come si può mantenere questo gesto anche ora e come può la comunità organizzarsi perché il momento dell'accoglienza sia semplice, curato, già anticipatorio dell'accoglienza che Cristo offre a tutti i suoi discepoli?
- Non di meno la conclusione della celebrazione o il **dopo-Messa**, viene evocato da più parti, chiede di essere valorizzata come occasione di convivialità e crescita nella comunione fraterna, come prima traduzione immediata di quel dono di amore accogliente e riconciliante celebrato nell'eucaristia. Come può la comunità cristiana dotarsi di qualche attenzione per vivere questi momenti di agape dopo la Messa? Può l'Assemblea sinodale chiedere che i sacerdoti, specialmente quelli che hanno più comunità da servire di domenica, possano organizzare gli orari delle S. Messe in modo tale da poter condividere con il santo popolo di Dio anche questi momenti di conoscenza reciproca e fraternità, indispensabili in molte situazioni per conoscere più da vicino il popolo di Dio? Questo chiede alle comunità di stabilire gli orari delle Messe, affinché il presbitero abbia materialmente il tempo di fermarsi e non solo di celebrare. Può questa attenzione far parte di un modo nuovo di evangelizzare il mondo?
- In alcune situazioni si è sperimentato che le Messe 'di quartiere' o in alcune case che riuniscono più famiglie sono un buono strumento per un coinvolgimento maggiore delle persone, specialmente dove la partecipazione alla messa della comunità viene vissuta come troppo distante dalla vita. La comunità cristiana può coinvolgere le famiglie perché, dove si ritiene opportuno e fattibile, si possa vivere la **dimensione domestica** dell'eucaristia (non domenicale, ma almeno feriale)?
- In alcune comunità sono presenti i servizi indispensabili: sacerdote residente, lettori, coristi, ministranti, fioristi, etc. (non sempre parrocchie più grandi vuol dire comunità grandi, né piccole parrocchie piccole comunità). Nelle comunità più piccole, molto spesso, questi servizi sono svolti da una o due persone. Fatto salvo che il numero delle presenze non deve né spaventare, né scoraggiare, come si possono aiutare le **piccole comunità** cristiane a celebrare il mistero pasquale di Cristo in modo vitale, partecipato e missionario? Cosa non può mancare?

- Vi sono altre situazioni dove non si riesce ad avere settimanalmente la presenza del presbitero per l'eucaristia domenicale. A volte può arrivare due volte al mese, in altre una sola volta al mese. L'esperienza di altre Chiese ci insegna che il ritrovarsi della comunità per ascoltare la **Parola, pregare assieme** e offrire la propria vita a Dio per chiedere lo spirito di riconciliazione è partecipazione a quella eucaristia che la Chiesa celebra in altri luoghi. Come educarsi a vivere questi momenti come opportunità di maggiore impegno nella preghiera per chiedere a Dio i suoi doni e a non sentirli come un segno di abbandono e scoraggiamento?
- In ogni comunità andrebbero valorizzati di più la celebrazione della **Liturgia delle Ore** e del **Rosario**, preghiere che non necessitano della presidenza di un ministero ordinato. Guardando al futuro e per educarci alla vita di preghiera, che non sia solo nutrita della Messa, cosa si può fare oggi perché le chiese parrocchiali rimangano aperte alcune ore del giorno perché si sa che qualche fedele si ritrova a pregare il Rosario o le Lodi/Vespri?
- Il periodo pandemico ha fatto sperimentare a molti credenti la forma straordinaria della **penitenza**, prevista per i tempi di calamità. La necessità di vivere la **riconciliazione** è stata forte e molti credenti hanno attinto al tesoro della misericordia di Dio, anche attraverso questa forma stabilita dalla Chiesa. Lo spirito di riconciliazione, tuttavia, chiede di essere coltivato non solo in situazioni di emergenza, ma nella vita quotidiana. Per una Chiesa dal volto missionario la celebrazione della riconciliazione non può mancare, perché il Risorto ha affidato ai suoi il compito di perdonare i peccati (Gv 20,19??). quali gesti può compiere la comunità cristiana per vivere questo spirito di ritorno al Signore? C'è chi suggerisce di vivere meglio l'atto penitenziale, chi chiede più disponibilità dei sacerdoti ad ascoltare le confessioni individuali, chi invoca la forma straordinaria come 'ordinaria', per sottolineare la dimensione comunitaria della penitenza. Cosa proporre in merito?
- Si propone di valorizzare di più la professione di fede in rapporto al **battesimo** ricevuto. C'è chi propone di istituire una festa del fonte battesimale, presente in ogni chiesa parrocchiale; chi chiede il rito dell'aspersione all'inizio della Messa non solo nel tempo di Pasqua; chi chiede di sostituire la recita del Credo con le promesse battesimali. Quali suggerimenti può dare l'Assemblea sinodale, perché il battesimo ricevuto sia continuamente rimesso al centro di ogni celebrazione, dal momento che è proprio in virtù di esso che si può accostarsi a Dio chiamandolo Padre?
- Un maggior coinvolgimento dei ministeri laicali nella celebrazione eucaristica manifesterebbe di più la ricchezza della totalità del popolo di Dio. C'è chi propone che gli **avvisi** parrocchiali, ad esempio, siano dati da un fedele battezzato, membro del Consiglio Parrocchiale.

C. L'attenzione ai poveri e alle diversità

DALLA FASE DI ASCOLTO

Il grado di civiltà di una comunità si vede dalla sua capacità di prendersi cura di chi è più svantaggiato; vi è una grande povertà spirituale e di relazioni in una società complessa, dove i valori individuali e diritti del singolo sono stati valorizzati al massimo. Ci vorrebbe più umanità, generosità e altruismo (Le Grazie, PN)

Povertà economiche, culturali ed affettive; Si costituisca nelle parrocchie una rete telefonica per le persone più sole (Palse)

C'è grande povertà di servizio: manca il tempo, la capacità di mettersi a servizio degli altri (Pasiano, Cecchini, Rivarotta, Visinale)

Poco si parla e ci si interroga sulle persone anziane che sono certamente la fascia più fragile delle nostre comunità, ma anche e soprattutto lo 'zoccolo duro' della realtà sociale ed ecclesiale. Sono coloro che hanno tanto lavorato e sacrificato per il bene di tutti noi (S. Agostino)

Per favorire la partecipazione alla messa domenicale da parte degli anziani, si è creato un gruppo di persone che si alternano di domenica in domenica con il pulmino per prendere e riaccompagnare nella loro casa gli anziani che desiderano partecipare alla messa (S. Agostino)

Anzianità e solitudine sono i problemi maggiori nel territorio (UP Polcenigo)

Ci vuole cura particolare per le persone sole e anziane (Sesto al Reghena)

Si istituisca il dopo scuola parrocchiale (San Pietro e S. Antonio abate)

I giovani oggi sono più cittadini del mondo che non di un borgo o di un paese (Valmeduna)

Ci sia nella comunità un'attenzione alle varie forme di povertà (Villa d'Arco)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

«I poveri li avete sempre con voi» disse Gesù, durante l'ultima cena. Poco dopo la risurrezione disse che Lui sarebbe rimasto con i suoi sempre. Il Maestro di Nazaret scelse come stile di vita la povertà, la sobrietà dei mezzi, la semplicità della parola, la pazienza dell'incontro personale faccia a faccia, permettendo a chiunque di entrare in contatto con lui e la sua forza di vita.

L'attenzione della comunità cristiana primitiva ai più disagiati non venne meno: Pietro e Paolo, stringendosi la mano prima di partire ciascuno per la sua missione, si raccomandarono di ricordarsi dei poveri, come presenza costante che invita ad avere lo sguardo aperto su tutto il mondo e su tutta la condizione umana, come Gesù aveva insegnato a fatto.

Le povertà che possiamo verificare oggi non sono solo quelle economiche; vi sono anche quelle relazionali, poiché molte persone vivono in solitudine; vi sono le povertà sanitarie, messe in evidenza ancor di più dalla pandemia che ha impedito a tante persone di poter accedere alle cure in modo immediato; vi sono povertà culturali, dettate anche dalla ipertrofia di informazioni che rende assai arduo una vera formazione al pensiero critico e alla capacità di formulare un giudizio sulla realtà documentato, equilibrato e concreto; vi sono povertà di servizi e di volontariato: la pandemia ha dato un brutto colpo a quel grande universo di persone generose che si sono messe a servizio degli altri, anche in ambito ecclesiale. I giovani e gli adolescenti, esposti sul mondo mediatico usato anche dagli adulti, non riescono a formarsi un'identità affettiva e sessuale che possa costruire le scelte di una vita adulta, perché sommersi da una presentazione commerciale del corpo umano, della sessualità e delle relazioni affettive che sottrae terreno alla fiducia negli altri, che invece chiede tempo, pazienza, tempi lunghi. Vi sono poi molte povertà culturali legate alla pigrizia a vedere il cambiamento culturale ed etnico che è avvenuto nella società: sempre di più la presenza di persone proveniente da altri paesi e culture, invece di essere spinta al dialogo e all'integrazione, viene vista come una minaccia ad un'identità italiano che non esiste più come poteva essere un po' addietro. Rifiutare la presenza di persone di altri paesi e culture è un atteggiamento che non può trovare fondamento nell'ascolto autentico del vangelo e nell'insegnamento della Chiesa. Con la diversità di culture, non si può ignorare la diversità di confessioni cristiane, di religioni e di forme di spiritualità che colgono i cristiani impreparati e, molto spesso, spaventati e fuggitivi.

QUAESTIONES>PROPOSITIONES

- Una delle povertà maggiormente segnalata è legata agli **anziani**, presenza numericamente consistente in tutta la nostra società, e quindi anche nelle nostre comunità parrocchiali. Per molti di loro la condizione di vita è segnata dalla **solitudine** e dalla difficoltà di potersi appoggiare a familiari, parenti e vicinato. La comunità cristiana può fare qualcosa? C'è chi propone che alcuni volontari, attraverso una rete telefonica, rimangano in contatto con tali situazioni; c'è chi propone di poter permettere agli anziani che lo possono di poter essere portati in chiesa per la messa attraverso un servizio di pulmino. Cosa si può fare per i nostri anziani, specialmente quelli soli, nelle nostre comunità?
- I ragazzi e i giovani: l'appartenenza al paese o al borgo, oggi è stato sostituito con una forma di cittadinanza globale dove non ci sono più confini. Le comunità, attraverso gli ambienti parrocchiali, oratori, grest, campi estivi, attività associative, restano un punto di aggregazione e di formazione sociale e cristiana indispensabile. Che cosa attuare perché l'attenzione ai **ragazzi** e ai **giovani** possa essere sensibilmente percepita come prioritaria per una comunità cristiana? Qualcuno propone il dopo-scuola come attenzione a chi più fa fatica nell'apprendimento: quali risorse si hanno per aiutare le giovani generazioni ad affrontare le sfide della scuola?
- Spesso il mondo giovanile è visto come un vivaio per servizi, volontariato, esperienze, che servono a tenere in piedi oratori, grest, campi scuola, associazioni. Meno spazio è dato ad offrire percorsi formativi che non abbiano di mira un servizio ecclesiale. Cosa realmente fa la Diocesi, la UP e la parrocchia per una formazione cristiana, cioè appuntamenti, tempi e luoghi, perché un giovane si interroghi sulla propria fede, cresca cercando risposta alle domande che porta dentro di sé, si confronti con altri? Non è pretendere troppo che si diventi adulti nella fede senza che il periodo della giovinezza, dove maturano le convinzioni personali, sia nutrito da momenti formativi adatti, svincolati da ogni forma di servizio?

- Non poche sono le **famiglie** che si sono trovate in difficoltà economica, a causa delle varie crisi degli ultimi anni, che hanno portato chi a perdere il lavoro, chi a non riuscire a pagare le bollette, chi a non riuscire a pagare l'affitto, etc... La comunità cristiana (in parrocchia o in UP) potrebbe creare una o più reti di famiglie che si conoscono e si alleano per essere di aiuto, anche economicamente, l'una con l'altra? Gli Atti degli Apostoli ricordano che nel mettere insieme i beni di ciascuno si sono potute affrontare le carestie, le guerre e le persecuzioni. Alcune famiglie potrebbero vivere lo stile della condivisione, in forme di associazioni spontanee e libere, mettendosi d'accordo di condividere anche parte del bilancio economico familiare per poter aiutare chi è in maggiore difficoltà? Non è forse una testimonianza di credibilità umana e di affidamento alla promessa del vangelo?
- Il mondo del **servizio** e del **volontariato** chiede una sensibilizzazione continua e costante. Cosa può fare la comunità cristiana per motivare e formare ad assumere uno spirito di servizio da parte di tutti i credenti, affinché ciascuno metta servizio degli altri i propri talenti e parte del proprio tempo?
- La conoscenza degli **altri** resta una premessa indispensabile per poter guardare con occhi attenti quanti vengono da altri mondi. Cosa può fare la comunità cristiana per conoscere di più, stimare e amare chi vive nel proprio territorio, perché non lo si avverta come uno straniero, ma un fratello/sorella mandato da Cristo per vivere meglio la fede in lui?
- Il bisogno di spiritualità è insito in ciascuna persona e il mercato delle proposte religiose è oggi assai vario. Cosa può fare la comunità cristiana perché i **cristiani** delle **diverse confessioni** presenti in un territorio possano coltivare l'amore a Cristo e vivere lo spirito di fraternità?
- La presenza di **musulmani** nel nostro territorio è rilevante e, spesso, si dimostrano capaci di testimoniare la fede nel Dio di Abramo in modo esemplare. Quali ponti di dialogo e opportunità di incontro possono essere attuati?
- Esistono anche forme deviate di **religiosità**, che in molti casi dividono le famiglie e creano maggiore povertà economica e sociale. Chi può essere sentinella nella comunità cristiana perché si ponga un argine a tali forme distorte e si possano aiutare le persone a trovare un rapporto con Dio sereno e umano, come insegna il vangelo di Gesù?

II – Il battesimo: un dono di vita per tutti

In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo".

Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede
(Evangelii Gaudium 119)

"Il nostro primo incontro con la sua Pasqua è l'evento che segna la vita di tutti noi credenti in Cristo: il nostro battesimo. Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da Lui imposto: è l'immergersi nella sua passione, morte, risurrezione e ascensione. Non un gesto magico: la magia è l'opposto della logica dei sacramenti perché pretende di avere un potere su Dio e per questa ragione viene dal tentatore. In perfetta continuità con l'incarnazione, ci viene data la possibilità, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, di morire e risorgere in Cristo" (DD 12).

"Per aver creduto alla Parola ed essere scesi nell'acqua del battesimo, noi siamo diventati osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne" (DD 14).

A. Vivere l'amicizia con Cristo

DALLA FASE DI ASCOLTO

Quanto siamo disponibili a spendere del nostro tempo e della nostra vita senza pretendere nulla in cambio? Bisognerebbe arrivare alla consapevolezza di "vivere il Cristianesimo" al cento per cento, rompendo gli schemi e facendo sì che possa trasmettere la fede anche nelle piccole azioni quotidiane (Le Grazie, PN)

La fede costituisce una grossa risorsa se custodita e ravvivata con la Preghiera che si nutre della Parola di Dio e con l'appuntamento domenicale della S. Messa (S. Giorgio, PN)

Essere battezzati è fare esperienza di essere non solo fratelli ma anche amici di Gesù (S. Giuseppe, PN).

Essere cristiani significa aiutare gli altri, non è solo andare a messa. Serve una rete di solidarietà (UP Polcenigo)

Interrogarsi sul tempo e il denaro che si dedica alla vita cristiana (S. Martino al Tg)

Le dimensioni decisive per essere discepoli di Gesù: dimensione comunitaria, relazioni, persone. (Vallenoncello).

La comunità come luogo della comunione (Vallenoncello)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Gesù risorto, inviando i suoi apostoli, comandò loro di “fare discepoli” tutte le genti, battezzandole e insegnando loro quanto egli aveva insegnato (Mt 28,16-20). Il battesimo e l’insegnamento sono le due realtà che l’evangelista Matteo consegna alla Chiesa come costitutive del discepolato del Signore. Infatti, essere discepoli è il cuore della fede, perché si viene chiamati da Cristo a far parte della famiglia dei figli di Dio. L’essere discepoli, perciò, ha come suo cuore e come sua radice il rapporto personale con il Signore Gesù, di cui si è sentita la voce dentro di sé e si viene invitati a rispondere liberamente al suo invito a partecipare della sua amicizia. Senza questo legame personale ed intimo, l’insegnamento ricevuto diventa sterile e il battesimo nel quale si viene immersi perde la sua forza vitale, perché resta un rito celebrato senza più capacità di immergere la vita nella relazione fondamentale con il Signore. Da questo tipo di discepolato, personale, intimo, amicale, cordiale, affettuoso, sincero e libero può scaturire la ricchezza del battesimo, che ci inserisce nel suo ministero pasquale, e dell’insegnamento, ricevuto da lui attraverso la Chiesa, che, approfondito in una relazione viva, diventa sempre più luminoso e sensato per la vita umana. Secondo Matteo, il contesto delle parole di Gesù risorto è chiaramente missionario, sicché il discepolato non ha nulla di intimistico ed elitario, piuttosto è spinto a diffondere, con la testimonianza di vita, il tesoro dell’amicizia con Cristo e di estenderlo a tutto il mondo creato, perché Cristo è la radice e la primizia di ogni cosa creata. Ne consegue che il discepolato non può che essere vissuto in forma missionaria; nello stesso tempo, ogni forma di missione cristiana non ha altra radice che l’amicizia con Cristo, il quale detta modalità, atteggiamenti, attenzioni precise perché la sua presenza nel mondo continui ad essere efficace e salvifica per tutti.

Dimensioni imprescindibili del discepolato sono il rapporto personale con Gesù, l’appartenenza alla comunità dei suoi discepoli, lo spirito di fraternità e amore al prossimo, la condivisione della vita, del tempo e dei beni, la gratuità della proposta agli altri senza interessi personali, la disponibilità a vivere la riconciliazione e il perdono, l’allenamento all’ascolto come atteggiamento permanente di apertura al mistero di Dio che parla attraverso l’altro.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Come può la comunità cristiana oggi aiutare i discepoli di Gesù a dare una **testimonianza** credibile e appassionata della vita cristiana?
- Quali **strumenti** e **percorsi** sono ipotizzabili perché ciascun battezzato possa prendere consapevolezza e viva concretamente la sua amicizia con Cristo?
- Come coltivare la dimensione dell’**ascolto**, a livello personale, della Parola e della vita, come elemento iniziale della vita spirituale e impegno a mantenere l’amicizia con Cristo?

- Come vivere l'**ascolto in comunità**? Durante la fase di ascolto nell'anno 2021-2022 si sono visti molti frutti positivi. È pensabile che la comunità cristiana si dia appuntamento una volta all'anno per vivere l'ascolto aperto, spontaneo e libero, come attenzione allo Spirito che parla alle Chiese (Ap 2-3)?
- La vita cristiana è anche una continua lotta con gli **idoli** che chiedono di essere serviti per imparare invece a servire, liberamente e gratuitamente, il Dio della vita, colui che serve la vita dell'uomo. Come può la comunità cristiana educarsi a mantenersi vigile di fronte alle sempre nuove edizioni di idoli che portano pesi alla vita degli uomini?
- Lo spirito di **fraternità** e di **aiuto** reciproco è uno degli elementi caratteristici della vita cristiana, già segnalato da Gesù stesso. Quali possibilità ci sono nella comunità cristiana per vivere momenti concreti e autentici di fraternità?
- Quali spazi di **servizio** possono esserci nella vita dei cristiani delle nostre comunità, nel contesto di una vita frenetica e dispersiva come quella attuale?
- Il **tempo** e il **denaro** sono elementi importanti nella vita di ciascuno. Come il cristiano può imparare a condividere il proprio tempo e a vivere la dimensione della condivisione dei beni, con spirito di gratuità, senza alcun interesse personale?
- Come può vivere oggi un cristiano la sua dimensione **missionaria**, per testimoniare la propria amicizia con il Signore, da battezzato e istruito sull'amore di Dio-Trinità, verso il mondo? In famiglia? Nel mondo del lavoro, della scuola, dello sport, nell'economia, nella politica e nella società?

B. La preparazione, la celebrazione e la vita nel battesimo

DALLA FASE DI ASCOLTO

I battesimi siano celebrati durante la messa domenicale (Brische; Sesto al Reghena)

Si propone di istituire ogni anno una festa per rinnovare comunitariamente le promesse battesimali, una festa del battesimo (Cinto e Settimo; Palse)

Accompagnamento dei genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio creando non solo una preparazione immediata ma un collegamento al progetto diocesano dei The Little Angels in grado di mantenere una relazione mensile con queste nuove famiglie fino alla catechesi dell'IC (Sacro Cuor; S. Martino al Tg)

Seguire le coppie che chiedono il battesimo per i figli trovando anche forme nuove di accompagnamento (Tamai)

C'è la tendenza a concepire il Battesimo come sacramento che 'toglie' il peccato, ma ricevuto in maniera passiva, quando invece dovrebbe infondere un senso di 'spinta' verso un autentico cammino di fede e testimonianza attiva (S. Agostino)

Cominciare da un semplice segno della croce fatto assieme ai figli o ai nipoti (S. Stino)

Il progetto "Little Angels" (in particolare nella fascia 3-6 anni) va sostenuto di più, aiutando le parrocchie a metterlo in pratica; le parrocchie devono avere un luogo fisico, all'interno della chiesa o nelle immediate vicinanze, in cui i bambini piccoli trovino un ambiente più adatto a loro; coltivare dei collegamenti con le scuole dell'infanzia, anche quelle non parrocchiali, tenendo presente anche le linee guida ministeriali sull'IRC in queste scuole; serve una formazione specifica per chi si occuperà della catechesi con i bambini piccoli e le loro famiglie, partendo dalle situazioni reali e in collaborazione con gli insegnanti delle scuole dell'infanzia (équipe The Little Angels, SDC)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

La centralità del battesimo per la vita cristiana chiede una cura del tutto particolare da parte della comunità cristiana. Nel contesto odierno, nel quale il battesimo non è una scelta comune, né scontata, i fedeli sono chiamati a tenere in grande considerazione sia il momento in cui nasce il desiderio di ricevere la vita in Cristo, sia la preparazione al rito vero e proprio, al modo e i tempi della celebrazione e ai possibili cammini per crescere nell'appartenenza a Cristo. Per i bambini piccoli e per le persone adulte, l'accompagnamento dei genitori, padrino/madrina, amici, catechisti risulta decisivo, perché essi esprimono la dimensione comunitaria ed ecclesiale, nella quale la vita cristiana cresce, si sviluppa e diventa feconda di bene per il mondo intero.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- La prima attenzione riguarda l'accoglienza delle **nuove nascite** nel territorio della comunità. Oggi non tutti i genitori chiedono il battesimo per i loro figli. Questo non deve portare la comunità cristiana a considerare tale scelta come immediatamente contraria alla fede. Piuttosto deve diventare motivo per far sentire la gioia della comunità cristiana per il dono di una nuova vita, che viene accolta non solo dai genitori e dalla famiglia, ma anche da tutta la comunità. Senza imporre nulla e senza ingerenze inopportune, ogni fedele può dimostrare la gioia del dono di una nuova vita. Tanto più nel nostro contesto italiano che soffre gravemente per la forte denatalità.
- Ai genitori che chiedono il battesimo dei loro figli **che cosa** si propone? E **come**? **Chi** incontra i genitori? Solo il sacerdote, chiamato a celebrare il battesimo?
- È possibile, come succede in diverse delle nostre parrocchie, che ci sia una o più **coppie cristiane** che incontrano e accompagnano i genitori del battezzando nel cammino di preparazione? Come preparare queste coppie e quale collaborazione possibile con i presbiteri? Quali percorsi vengono offerti? Prima della celebrazione, per vivere bene il sacramento dell'inizio della fede in Cristo, dopo per un progressivo inserimento nella comunità cristiana?
- La **famiglia** che chiede il dono della fede è già visitata dalla presenza del Signore. Quali strumenti può la comunità (Diocesi, Forania, UP) può offrire perché si custodisca questa presenza di Cristo e possa crescere l'amore per lui e per la sua Chiesa?
- Per favorire l'incontro delle persone, può essere utile favorire **l'incontro tra le coppie** che battezzano durante l'anno o in un determinato periodo, perché si possa creare spontaneamente quel desiderio di incontrarsi per crescere nell'appartenenza a Cristo e far crescere il dono del battesimo ricevuto dai figli.
- Si avverte necessaria una **presentazione** positiva del battesimo non solo come azione di rimozione del peccato originale, ma soprattutto come porta aperta sulla vita della grazia che nasce dall'amicizia in Cristo. Quali strategie comunicative, verbali e non verbali adottare?
- In quali situazioni è opportuno o da richiedere che il battesimo sia celebrato durante la messa della comunità?
- Da alcune parrocchie pare opportuno istituire una **festa del battesimo** o del fonte battesimale. Come rendere attuale e strumento di evangelizzazione, senza cadere nel rischio di avere un'altra festa da fare?
- Come favorire la catechesi proposta dal Servizio Diocesano per la Catechesi attraverso i suggerimenti dati dall'équipe The Little Angels, considerando spazi, tempi e modalità di incontro con i bimbi dai 0-6 anni?

C. Vivere la fede da adulti

DALLA FASE DI ASCOLTO

La Scuola di Formazione Teologica è un cambiamento positivo in Diocesi per una formazione ampia e diffusa della conoscenza della fede (Cinto e Settimo)

Catechesi sia concepita come un accompagnamento umano ed educativo (Vallenoncello)

Si proponga la lectio biblica nelle comunità (Pasio, Cecchini, Rivarotta, Visinale)

Partire da una visione umana: serve un umanesimo cristiano per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Tra gli adulti c'è bisogno di ascolto, relazione autentica, contesto condiviso con i pari. Il fine è la cura, l'ascolto è lo strumento (équipe Adulti, SDC).

PROPOSTE PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Dalla fase di ascolto emerge una globale ed unanime convergenza sulla necessità di rivolgersi al mondo degli **adulti**, come i primi interlocutori della proposta evangelica. Bisogna constatare che gli sforzi dedicati dalle nostre comunità all'educazione alla fede dei fanciulli hanno assorbito gran parte delle energie presenti nella comunità parrocchiale, facendo perdere di vista la necessità di un altrettanto importante investimento sulla preparazione di catechisti ed evangelizzatori per adulti, giovani coppie, coppie sposi, situazioni relazionali complesse. Incontrare gli adulti, d'altra parte, è sempre più difficile, perché, a parte il criterio dell'età anagrafica, l'adulthood non ha definizioni e confini precisi; sempre più spesso sembra che, pur maggiorenti e avanti con l'età, gli adulti coltivino tratti adolescenziali, se non a volte infantili, che creano smarrimento e producono modelli di riferimento deviati per le giovani generazioni. I giovani, invece, invocano adulti capaci di essere esemplari nella conduzione responsabile della propria vita, della professionalità nel proprio lavoro, nella gestione saggia e oculata delle forze, dei beni, del tempo. Non è adulto chi pretende tutto e subito, chi insegue i suoi desideri ignaro del mondo circostante, chi pensa solo a sé senza considerare la sua missione nel mondo, chi cerca brama, riconoscimenti e successo dagli altri senza impegnarsi ad amare e a servire gli altri per quello che sono. La vita adulta chiede la pazienza di tenere insieme il desiderio e il limite, il progetto e l'apertura all'imprevisto, la fiducia nel futuro e la tolleranza nella fallibilità umana. I racconti evangelici attestano che Gesù chiamò tra i suoi primi discepoli degli adulti che sanno lavorare, con la loro famiglia, disponibile al nuovo; essi vengono chiamati, rimproverati, incoraggiati, perdonati, rimessi in cammino.

Misurarsi con la vita adulta significa anche costruire una Chiesa capace di interloquire con le fatiche della storia, di chi cioè si sforza di guidare la cosa pubblica con maturità e responsabilità; di chi, conoscendo i meccanismi dell'economia, cerca di favorire una giustizia sociale sempre più diffusa e a beneficio di tutti; di chi non è geloso della propria conoscenza, ma la mette a disposizione, perché il sapere diventi patrimonio di un'umanità che cresce in consapevolezza, scienza, carità autentica verso il prossimo. Senza togliere nulla all'impegno per l'educazione delle nuove generazioni, come Chiesa siamo chiamati a guardare in faccia gli adulti di oggi per offrire il vangelo di Gesù, che interpella a vivere la vita nella libertà e nella responsabilità del dono ricevuto della vita e della fede.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Come diventare **adulti** capaci di **generare**, trasmettere e custodire il dono della fede? Quali risorse strumenti e percorsi può la comunità cristiana (Diocesi, Forania, UP, parrocchia) adottare per favorire un dialogo fecondo ed evangelico con gli adulti di oggi?
- Non sono mai mancati in Diocesi in questi anni adulti che chiedono il battesimo o desiderano completare con la Cresima i loro percorsi di iniziazione cristiana. Anche chi ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, si trova molto spesso a dover ricominciare il proprio cammino di fede da adulto, non essendosi dato le possibilità per coltivarlo durante la giovinezza, gli studi o gli anni di lavoro. Quale **proposta catecumenale** può essere adottata? Quale stile è più adatto per accompagnare chi chiede di essere parte della comunità cristiana in modo sempre più consapevole e corresponsabile?
- La presenza della **donna** nella comunità cristiana è invocata da più parti, perché si avverte che la sua specificità, carisma e capacità di servizio è espressiva di un modo di vivere il vangelo di cui la Chiesa non può fare a meno. Come può la comunità cristiana valorizzare la presenza della donna, come sposa, come madre, come lavoratrice, come partecipe alla vita sociale, come presenza attenta ai molti aspetti della vita di una comunità?
- Una vita adulta nella fede deve nutrirsi della Parola di Dio e di una conoscenza sempre più profonda della **Sacra Scrittura**, perché la fede nasce dall'ascolto di essa. Quali percorsi possono essere attuati (in Diocesi, in Forania o in UP) per una formazione biblica che permetta agli adulti di leggere con sapienza e gusto la Bibbia?
- Da qualche anno in Diocesi esiste la proposta della **Scuola di Formazione Teologica**, apprezzata perché è una proposta semplice, strutturata e organica del patrimonio della fede. Nella fase di ascolto diverse voci hanno apprezzato questa novità che aiutata tante persone a conoscere meglio il dono della fede. Come si può favorire e quali suggerimenti si possono dare perché la proposta diocesana resti all'altezza del compito di una formazione per adulti?
- Lo **Studio Teologico** affiliato alla Facoltà Teologica del Triveneto, che ha sede in Seminario, offre una formazione accademica aperta anche ai fedeli battezzati. Oltre che a formare i futuri presbiteri, è il luogo dove possono formarsi gli insegnanti di religione dei nostri ragazzi, i diaconi permanenti e gli operatori pastorali. Come si può far conoscere tale proposta nelle comunità cristiane e come favorire la partecipazione ai percorsi formativi?

III – Scelte audaci per l’annuncio del vangelo

Evangelii Gaudium 27

127. Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c’è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada. (Evangelii Gaudium 127)

“Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all’incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. 1Cor 13,1)” (DD 37).

A. Le famiglie e gli adulti: i primi destinatari dell’annuncio evangelico nel nostro tempo

Amoris Laetitia

Qualcosa da Incontriamo Gesù?

Il cantiere dell’ospitalità e della casa (vedi “I cantieri di Betania” p. 9)

Che cos’è che aiuta a vivere l’esperienza cristiana nelle case e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio? (vedi “I cantieri di Betania” p. 10)

DALLA FASE DI ASCOLTO

L’alfabeto della Fede è un buon laboratorio di catechesi per gli adulti; la catechesi sia per formare il cittadino e il cristiano (Brische)

Lo stile della casa come piccola Chiesa domestica (Campagna; Cinto e Settimo; Pescincanna)

Riflettere sul ruolo di essere madre e padre in tempi senza senso dell’autorità (Concordia)

Creare reti di famiglie che facciano autentica esperienza cristiana, la catechesi sia fatta in famiglia (Concordia)

Necessità di una proposta di catechesi per gli adulti (Corbolone; Zoppola, S. Giorgio Fontanafredda)

Necessaria la partecipazione attiva dei genitori (Sesto al Reghena; Maron; Sacro Cuore)

Siamo coinvolte le famiglie nei percorsi di catechesi anche attraverso momenti conviviali; sempre più urgente creare reti di famiglie. Proporre una fede chiara ed essenziale che abbia il coraggio di insegnare a pregare (Spilimbergo-Barbeano-Gradisca; Castions; S. Vito al Tg)

Si sperimenti una forma di catechesi per gli adulti nelle case (Tamai; Palse)

Si chiede una formazione e preparazione per dialogare con la gente del nostro tempo (Tamai)

Necessario coinvolgere le famiglie (UP Fontanafredda-Roveredo)

Si facciano degli incontri con genitori e ragazzi insieme (Campagna)

Il nostro Movimento END, noi coppie cristiane, siamo testimoni non di una realtà che non ha problemi, conflitti, siamo piuttosto testimoni che percorrere un cammino insieme è possibile e il farlo assieme permette proprio di superare le difficoltà (END).

Gli adulti sono comunque un punto di riferimento dei giovani: quale capacità di dialogo hanno con i giovani? Dovrebbero innanzitutto dare l'esempio e poi avere il coraggio di invitare (S. Pietro e S. Antonio abate)

La famiglia resta il luogo dove si impara la fede (Giovani Fornaia Portogruaro)

Ci siano occasioni per raccontarsi (Lorenzaga)

I ragazzi chiedono di avere degli adulti di riferimento (Maniago Libero e Fratta)

In famiglia c'è bisogno di segni: un crocifisso, un'icona ... (Pescincanna)

La pastorale familiare sia tarata sugli adulti e la catechesi degli adulti sia formata alla dimensione familiare (Orcenico Inferiore)

Affinché le famiglie cristiane possano essere aiutate a prendere consapevolezza del dono ricevuto nel matrimonio e comprendere il loro specifico ministero nella Chiesa è partecipare ad un gruppo famiglia, che aiuta le famiglie sia nelle difficoltà che nella catechesi dei figli (S. Stino)

Formare figure di annunciatori in famiglia (Valmeduna)

L'esperienza dell'Alfabeto della Fede è da incentivare (Villanova di Fossalta; Valmeduna; Sacro Cuore; S. Antonio, Porcia; Prodolone)

Qualsiasi proposta fatta agli adulti deve tener conto dei loro ritmi di vita, senza essere insistenti o oppressivi (équipe IC, SDC)

Puntare alla formazione al metodo di accompagnamento degli adulti già sperimentato in Diocesi anche con l'Alfabeto della fede (équipe Adulti, SDC).

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

La fase di ascolto ha restituito un ruolo fondamentale della **famiglia** come luogo della crescita umana e cristiana. Nei rapporti che si creano in casa, a partire da quello della coppia, cuore pulsante di ogni dinamica familiare, vi è la grammatica degli affetti e degli atteggiamenti fondamentali, con i quali le nuove generazioni si affacciano al mondo. Non stupisce, perciò, che anche il linguaggio della fede in Cristo, chieda di essere imparato, innanzitutto, in famiglia.

Non si deve dare per scontato il significato della parola ‘famiglia’, che, nel contesto odierno, può riferirsi a molteplici esperienze affettive, così come anche è contemplato dalle varie legislazioni europee. In ambito ecclesiale, tuttavia, si vuole dare credito alla Parola di Dio, che pone a fondamento dell’umanità l’uomo creato da Dio, «maschio e femmina li creò» (Gen 1,27), la **coppia** primigenia, struttura fondamentale di ogni comunione che si genera nell’incontro tra differenze. L’incontro tra il maschio e la femmina è la base strutturale di ogni possibile comunione, vera immagine e somiglianza di Dio. A partire da questa relazione fondamentale nascono i figli, anch’essi maschi o femmine, che crescono, imparano ad essere amati e ad amare, si aprono al mondo, imparano i criteri e attingono forza per affrontare le sfide della storia. Gesù, con il suo insegnamento, e la testimonianza di tantissime coppie di sposi cristiani vissuti nei duemila anni di storia ecclesiale, manifestano un dono speciale di grazia a chi vive il rapporto di coppia nella fedeltà irrevocabile al patto e al coniuge, con amore totale ed esclusivo, nello sguardo benedicente di Dio. Il primo comandamento divino, infatti, riguarda l’amore e la fecondità della coppia (Gen 1,28). Nel nostro contesto, di grande fragilità affettiva, che porta a relazioni estemporanee e deboli, e di bassissima natalità, i cristiani sanno di avere nelle mani la buona notizia della famiglia, come luogo della presenza di Dio, che porta a compimento e a pienezza la vocazione di ogni uomo.

La vita di una famiglia avviene generalmente in una **casa**, spesso frutto di tanti sforzi e impegno, di tempo e di denaro. La casa, così, diventa simbolo e luogo delle relazioni costitutive dell’identità umana. Anche l’annuncio del vangelo non può prescindere dall’ambiente della casa, come d’altra parte attestano i vangeli, che raccontano come Gesù sia entrato nelle case dei suoi amici e conoscenti, e la stessa comunità primitiva era solita radunarsi nelle case di qualcuno più disponibile (Rm 16,5). **Chiesa domestica** significa che in casa si vive l’essere Chiesa, la propria appartenenza a Cristo, i legami di amore, il mistero del perdono che rigenera, l’accoglienza e l’accompagnamento alla vita. Per un nuovo volto missionario della nostra Chiesa diocesana si avverte urgente ridisegnare la dimensione ‘casalinga’ e familiare della generazione e dell’accompagnamento alla fede. Questo permetterà di ripensare l’organizzazione pastorale non più basandola sull’uso di ambienti parrocchiali o strutture, utili ma forse poco frequentati dalle famiglie, per avvicinare la proposta delle comunità cristiane alla famiglia, lì dove vive.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Quale **linguaggio, modalità e stile** è più adatto a vivere e testimoniare le fede **in famiglia**? Quali testimonianze sono già presenti, che possono diventare esemplari per altre esperienze di generazione e comunicazione della fede?
- La dimensione della **casa** come luogo della fede. Le case cristiane necessitano di avere qualche segno (un crocifisso, un'icona, un angolo della preghiera) perché ci si ricordi della presenza di Cristo, che abita nei cuori dei credenti, ma agisce anche nei rapporti familiari perché siano innervati della forza del suo perdono. Quali luoghi, segni, tempi può adottare una famiglia cristiana per essere luogo generativo della fede?
- Una famiglia da sola, tanto più oggi, non ha sufficienti forze per poter affrontare i molteplici fronti sui quali è chiamata a confrontarsi. Da più parti si esprime la necessità di avere nelle comunità parrocchiali delle **reti di famiglie** che, per l'amicizia e la stima reciproca, possano essere anche di sostegno l'una con l'altra. È possibile ipotizzare dei cammini perché più famiglie, mettendosi insieme, in qualche occasione programmata, possano crescere nella fede?
- In alcune comunità ci sono delle coppie di **sposi cristiani** che si sono formati per aiutare altre coppie e famiglie a prendere consapevolezza del dono del matrimonio e della grazia che c'è nel costruire famiglia. Cosa si può fare perché in ogni comunità cristiana vi siano più coppie che si preparano e si mettono a servizio del vangelo della famiglia?
- Da diversi anni in Diocesi è attiva la proposta dell'**Alfabeto della fede**, un itinerario di fede, liberamente accettato dai genitori dei ragazzi della scuola primaria, perché possano da adulti diventare i primi maestri della fede per i loro figli, rimotivandosi, da adulti, nell'appartenenza a Cristo. Quali suggerimenti si possono dare perché tale proposta possa essere attuata? Come adattarla nelle diverse situazioni che ogni comunità presenta? Quali indicazioni possono essere utili perché in ogni comunità ci sia una proposta rivolta in modo particolare ai genitori, perché da adulti possano rigenerarsi nella fede?

B. I catechisti e gli accompagnatori di ragazzi e genitori

Evangelii Nuntiandi

Evangelii Gaudium

Incontriamo Gesù

Francesco, Antiquum Ministerium (10.05.2021)

Cantieri di Betania

DALLA FASE DI ASCOLTO

Questione dei padrini e madrine (San Giovanni di Casarsa; Campagna)

Catechisti siano maschi e femmine (Cordovado)

Togliere l'obbligo dei padrini/madrine (Maniago)

I sacerdoti abbiano una linea comune su padrini, frequenze catechismo, comunione ai divorziati, risposati, no al buonismo, sì alla bontà (Pasio, Cecchini, Rivarotta, Visinale)

Trasmissione della fede in famiglia è trasmissione nella fede (Sacro Cuore)

I padrini sono sempre più difficili da trovare (Solimbergo)

Necessario avere figure credibili di riferimento (Villanova di Fossalta)

È fondamentale che a livello di Unità Pastorale si operi in équipe. Il rischio peggiore è la solitudine del catechista; l'operato del catechista degli adulti (e non) si connota con le modalità dell'accompagnamento. Ciò che risulta vincente è la capacità di tenere nel tempo vivo il legame instauratosi, anche attraverso modalità simpatetiche e mai invasive (équipe Catecumenato, SDC).

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Facendo riferimento a quanto si è già espresso al punto II.C “Vivere la fede da adulti”, si intende in questa parte soffermarsi sulle caratteristiche dei catechisti e degli accompagnatori dei ragazzi e degli adulti. Una delle questioni che ripetutamente si affacciano ogni qual volta si ha da celebrare un battesimo o una cresima è quella del/della padrino/madrina, visto da molti come un momento di tensioni con famiglie e persone. È bene che l’Assemblea sinodale esprima un suo parere circa questa questione, attraverso la quale siamo chiamati a prendere maggiore consapevolezza della dimensione ecclesiale dei sacramenti in un contesto nel quale le scelte individuali sembrano avulse da altri contesti relazionali.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Il **catechista** generalmente è sempre stato identificato come la persona che presta parte del suo tempo e si prepara a incontrare i bambini e i ragazzi per prepararli, in modo particolare, alla prima confessione, alla prima comunione e alla cresima. Questo modello non va del tutto abolito, ma va ricollocato dentro un dinamismo comunitario che ricalifichi il servizio del catechista dentro un quadro ecclesiale più ampio, poiché i sacramenti menzionati sono momenti che devono costituire le tappe per entrare nella vita cristiana e nella partecipazione attiva nella comunità e non a uscirne, come invece generalmente capita. Dunque quali attenzioni bisogna avere perché la formazione dei catechisti e il loro servizio possa rimanere ad ampio respiro? Cosa può fare la Diocesi e la comunità parrocchiale?
- Come è già stato rilevato si necessita oggi di avere **adulti** catechisti, che con lo stile di Emmaus, cioè di chi ascolta, accompagna, dialoga e offre accoglienza, possano incontrare il mondo delle famiglie e degli adulti. Che cosa si può fare per la formazione umana, relazionale e catechetica di chi è chiamato a questo servizio, sempre più urgente e fondamentale per la vita della Chiesa?
- Dal punto di vista educativo, un punto debole dei nostri gruppi catechisti è la scarsità di **presenza maschile**, che invece aiuterebbe non solo a migliorare le dinamiche relazionali tra i catechisti, ma darebbe un'immagine più vicina alla complementarietà, voluta dal creatore, necessaria per i piccoli che si affacciano alla vita. Cosa si può fare in merito?
- L'**offerta formativa** dei catechisti fino ad ora è stata coordinata dal Servizio Diocesano per la Catechesi, che ha cercato di offrire sia percorsi diocesani che corsi in zone specifiche della Diocesi. Fermo restando l'alto coordinamento diocesano, l'Assemblea sinodale suggerisce di potenziare le foranie o le UP per alcuni tipi di formazione? Se sì, quali e come?
- Da alcuni anni sono in sperimentazione alcune iniziative come l'**Alfabeto della Fede**, per i genitori dei bambini della primaria, i **ritiri** diocesani per i **cresimandi** presso il Seminario, la proposta dei **The Little Angels**. Vanno incentivati, incrementati, maggiormente diffusi, riformati? Come? Aboliti? Come valorizzare queste sperimentazioni in atto e quali altre proposte si possono fare?

- Il **padrino**/la **madrina** sono figure che esprimono la dimensione ecclesiale della vita in Cristo. essi si affiancano all'opera educativa dei genitori, facendo percepire, fin dal battesimo, che il rapporto di amicizia con Cristo coinvolge più dimensioni e più persone. Generalmente non prevale la dimensione ecclesiale nella scelta tale figura, ma si rimane legati o ai legami familiari o a quelli di amici più stretti. Si tratta di una figura inutile? Va abolita? Va forse cambiato il criterio, non più ecclesiale, ma si delega ai genitori o al ragazzo/a il compito di scegliere qualcuno a lui più congeniale?
- Se si vuole mantenere l'indole ecclesiale di tale figura, da più parti vengono invocate **norme** precise e stabilite dalla Diocesi a cui tutti i fedeli battezzati, a partire dai presbiteri, devono attenersi, senza eccezioni, e senza che un'eventuale impossibilità di svolgere tale ruolo appaia come discriminante o escludente.

C. I cammini di catechesi per l'iniziazione cristiana in prospettiva di annuncio del vangelo

Evangelii gaudium
Incontriamo Gesù

DALLA FASE DI ASCOLTO

Va superato lo schema dell'ora settimanale di catechesi (Sesto al Reghena)

Preparare delle schede per i ragazzi contenenti anche testimonianze, se possibile vicine alla parrocchia (Tamai)

Proporre dei corsi su affettività per adolescenti (Casarsa)

I giovani hanno bisogno di crescere in gruppo per maturare il senso di appartenenza e sviluppare fiducia verso se stessi e verso gli altri; chiedono la presenza di figure credibili e coerenti che li coinvolgano con proposte concrete (viaggi, pellegrinaggi, campiscuola, volontariato) (Cinto e Settimo; Cristo Re)

La Diocesi dia regole omogenee per i sacramenti (Concordia)

Non trattare i giovani come bambini (Lorenzaga)

Non si confonda l'inclusione con l'accoglienza. La chiesa dice che siamo tutti uguali, ma in realtà lei è la prima a fare differenze. Noi giovani non ci sentiamo rappresentati da questo modello di Chiesa (Lorenzaga)

Si proponga un cammino di due anni per la cresima e si stabilisca un'età uguale per tutti per la cresima in Diocesi (Maniago Libero e Fratta).

La catechesi sia fatta esperienziale e con testimonianze e attragga le persone (Maniago Libero e Fratta, Le Grazie, PN)

Incontri di catechismo ogni due o tre settimane, anziché ogni settimana, con la partecipazione anche dei genitori; meglio se la catechesi è fatta a casa (Sacro Cuore)

Riconoscere la partecipazione alle attività estive con crediti scolastici; si propone anche un servizio civile obbligatorio in realtà sociali (Sacro Cuore; S. Martino al Tg)

I ragazzi cercano Dio ma non tra le mura della chiesa (S. Agostino).

Si pensi ad una festa del fanciullo una volta al mese con pranzo solo per i bambini e ragazzi (UP Polcenigo).

Quali condizioni sono necessarie per accedere ai sacramenti (Solimbergo)

Nella catechesi dare più peso alla Parola (S. Stino)

Vanno ripensati i tempi dei Sacramenti dell'iniziazione, all'interno di un cammino di catechesi per la vita cristiana. In merito, suggeriamo che: la celebrazione dei Sacramenti sia personalizzata in base alla preparazione e al desiderio di ogni partecipante al cammino; ci sia una norma unica a livello diocesano, senza che ogni parrocchia faccia di testa propria (équipe IC, SDC)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Oggi giorno la **catechesi** viene a coincidere per lo più con ciò che è il primo annuncio cristiano. Se un tempo il primo annuncio non veniva nemmeno pensato, oppure relegato alla **prima** evangelizzazione delle terre, la situazione odierna ci permette, provvidenzialmente, di non dare nulla per scontato e di considerare l'annuncio del vangelo, nella sua freschezza, come compito prioritario di tutta la Chiesa. Questo deve togliere definitivamente dalla testa l'idea che la **società** sia ancora globalmente **cristiana**, e che i fedeli cristiani che si reputano solidi nell'appartenenza a Cristo non abbiano bisogno di riscoprire la novità, la bellezza e la sana inquietudine del vangelo di Gesù di Nazaret.

I primi da convertire dunque siamo noi cristiani, che abbiamo bisogno di reimparare la **grammatica del vangelo**, di come funziona e di come agisce. Gli Atti degli Apostoli sono una buona testimonianza dei primi laboratori missionari della Chiesa primitiva. A leggerli attentamente ci si accorge della duttilità di cui i discepoli di Gesù erano capaci: predicare a Gerusalemme (At 2-3) chiede alcune attenzioni, diverse in Samaria (At 8), o ad Antiochia di Pisidia (At 13-14) o ad Atene (At 17). Questa varietà di modalità di annuncio evangelico esprime la grande **considerazione** che c'era **dei destinatari**. Non è la stessa cosa parlare ai greci o agli ebrei, ai soldati romani o alle vedove. Il messaggio evangelico è così ricco da potersi adattare ad ogni situazione, come aveva fatto Gesù incontrando tante persone differenti.

Questo implica che chi vuole annunciare al vangelo, se vuole essere fedele al mandato di Cristo, deve porsi la domanda: **con chi sto parlando?** a chi mi rivolgo? Chi è colui che riceve il messaggio? Non con la preoccupazione di far capire tutto e di studiare il target di mercato, ma con l'idea che chi evangelizza può far calare la freschezza del vangelo in ogni situazione. Sarà poi l'uditore, che si sente capito, rispettato e interpretato a fare le sue scelte. Infatti, **elemento essenziale del vangelo è la libertà della risposta** umana. Non si possono né prevedere né programmare risposte preconfezionate né tantomeno logiche e consequenziali. L'attenzione al destinatario e il rispetto della sua libera responsabilità di fronte all'annuncio restano due pilastri indispensabili, perché la forza del mistero pasquale porti il frutto dell'incontro tra l'uomo e Dio.

L'opera dell'evangelizzazione è del Signore, è lui il protagonista principale e, perciò, vanno rispettati i criteri dati da lui. Come raccontano i vangeli, questa opera ha un suo ritmo: si sta insieme, si cammina insieme, ci si racconta, si riflette, si prega, si digiuna, si condivide il pasto, si incarica qualcuno quando c'è qualche impossibilità. In ogni caso, non si arriva al vangelo senza la mediazione di qualcuno che lo porti o lo testimoni, perché così ha voluto lo stesso Cristo: «chi ascolta voi ascolta me» (Lc 10,16).

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Da più parti si propone di non legare l'incontro di catechesi all'**ora settimanale**, che viene percepita in molti casi come un prolungamento della scuola. Basta rompere lo schema settimanale e creare appuntamenti quindicinali o mensili per rinnovare la catechesi? Quali criteri e quali attenzioni si propongono?
- La catechesi in famiglia e in parrocchia è orientata all'**inserimento nella vita cristiana**, che non coincide con la sola appartenenza alla comunità parrocchiale, ma è anche testimonianza a scuola, nello sport, nel gioco e nel divertimento, nella partecipazione sociale. Quali suggerimenti si devono avere nel ripensare i contenuti e le modalità di catechesi nelle nostre comunità?
- I **catechisti** sono chiamati ad essere **testimoni** e **accompagnatori**. Questo chiede alla catechesi di tradursi in capacità di narrazione di storie, eventi, fatti che parlino con la concretezza della vita della bellezza del vangelo. Senza cercare esempi straordinari e fuori dal comune, come i catechisti possono educarsi a questo tipo di annuncio?
- Viene invocato da più parti un uso maggiore della **Sacra Scrittura** nella catechesi, perché si impari a conoscere quello che Dio ha fatto e si impari a comprendere come egli agisce nella storia di ciascuno e dell'umanità. La Bibbia va certamente letta insieme, ma può essere raccontata, parafrasata, disegnata, rappresentata. Cosa si suggerisce per la costruzione dei nuovi itinerari di catechesi per i fanciulli, adolescenti e giovani?
- Se importante è la famiglia come primo luogo della generazione e dell'educazione alla fede, non di meno non si deve trascurare il bisogno del ragazzo di stare con i propri coetanei e vivere la **dimensione di gruppo**, prima forma di socialità al di fuori del nucleo familiare. Gli stessi genitori non sanno come ringraziare quando nelle comunità cristiane si trovano catechisti, educatori, animatori, capi che offrono il proprio tempo per collaborare alla loro opera educativa. Molte comunità non hanno persone disponibili. Come fare? Quali suggerimenti e attenzioni avere perché i ragazzi della nostra Chiesa possano avere l'esperienza di gruppo e crescere insieme?
- Le **tappe sacramentali** (prima confessione, prima comunione e cresima) sono la struttura che tiene insieme l'organizzazione catechistica delle nostre comunità. La fase di ascolto trasmette un appello perché la Diocesi dia indicazioni normative che vengano condivise da tutti: prima confessione in quarta elementare; prima comunione in quinta elementare e cresima in prima superiore dopo due anni di cammino (dall'inizio della terza media) di preparazione. Quali argomenti a favore e quali contrari?

- Circa la **cresima** è necessario fare una riflessione ulteriore, perché, una volta celebrata, non risulta essere il sacramento della responsabilità verso la comunità, piuttosto quello dell'allontanamento dalla comunità cristiana. È forse l'età dei ragazzi che non è adatta a ricevere il sacramento? Va spostato alla maggiore età? Va dato con la prima comunione come in altre diocesi? Va riformata la proposta catechistica adattando le metodologie di comunicazione sulla base delle indicazioni pedagogiche che i ragazzi di oggi chiedono? Quali suggerimenti e decisioni prendere?
- Vi sono alcune proposte sperimentale per i **gruppi post-cresima** o gruppi **giovani**. Di per sé è questa la fascia d'età dove, aprendosi al mondo, il confronto con la fede del mondo adulto, l'accoglienza delle contraddizioni della vita e la fiducia nel futuro hanno un maggiore spazio. Come preparare gli accompagnatori di queste esperienze? In UP o in Forania si può pensare ad una proposta strutturata? Cosa si chiede alla Pastorale Giovanile in merito?
- La maggior parte dei ragazzi vive a **scuola**, molti – forse troppo pochi – praticano sport e ancora meno la musica. Quale missione è possibile verso questi ambienti? Gli Insegnanti di Religione, nel rispetto della loro deontologia professionale, come sono compresi e visti nelle comunità cristiane?
- Son moltissimi i giovani che frequentano le **università** a Pordenone, a Portogruaro e in altre sedi in Friuli, in Veneto e da altre parti. Sono questi la base del futuro sociale ed ecclesiale. Quali proposte può fare la nostra Chiesa che vuole assumere un volto missionario, anche verso il mondo universitario?
- In diverse comunità, forse troppo poche ancora, esistono le **associazioni cattoliche** – Azione Cattolica e AGESCI in primis – che offrono cammini di catechesi con lo stile esperienziale. Con i ritmi di vita delle famiglie, si possono assumere questi itinerari catechistici come equivalenti a quelli proposti nelle comunità cristiane? Si possono considerare espressione della comunità che evangelizza?
- La questione dei padrini/madrine: si veda III.B.: Il **padrino**/la **madrina** sono figure che esprimono la dimensione ecclesiale della vita in Cristo. essi si affiancano all'opera educativa dei genitori, facendo percepire, fin dal battesimo, che il rapporto di amicizia con Cristo coinvolge più dimensioni e più persone. Generalmente non prevale la dimensione ecclesiale nella scelta tale figura, ma si rimane legati o ai legami familiari o a quelli di amici più stretti. Si tratta di una figura inutile? Va abolita? Va forse cambiato il criterio, non più ecclesiale, ma si delega ai genitori o al ragazzo/a il compito di scegliere qualcuno a lui più congeniale?

IV – Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale

Evangelii Gaudium 28

CEI, Il volto missionario, 11

È doverosa una precisazione sull'uso della parola '**comunità**', che può portare con sé ambivalenze e ambiguità poco attinenti con l'annuncio evangelico. La comunità non può essere intesa come un guscio che protegge e difende, come un confine dentro il quale esistono i 'noi' che si difendono dal 'voi' o da 'quelli' altri, avvertiti come nemici. La Scrittura insegna che Gesù non ha mai chiamato nessuno nemico e la testimonianza apostolica ha osato affermare che in lui «è stato distrutto il muro dell'inimicizia» (Ef 2,14). Il cristiano, perciò, non può considerare come pertinenti la fede quegli atteggiamenti e quel modo di pensare che porta a vedere nemici ovunque o ad assumere comportamenti difensivi irrealistici. Se il mondo fosse un luogo pericoloso, sede del male da cui fuggire, si farebbe fatica a comprendere l'incarnazione, il senso dei sacramenti, la forza della carità che tocca la carne delle miserie umane. La comunità, dunque, non è e non deve essere rifugio per nascondere debolezze, alimentare paure, coprire vigliaccherie. Essa, piuttosto, deve essere intesa nel più ampio orizzonte dell'amore fraterno, voluto e insegnato da Gesù ai suoi apostoli, mandati in tutto il mondo ad annunciare il vangelo. La comunità cristiana è aperta sul mondo, come gli occhi di Dio (Sal 10,4) ed è pronta ad andare incontro e ad entrare nel mondo come ha fatto il Figlio di Dio (Eb 10,5), perché essa sa che il mondo è creatura amata da Dio e attende la promessa di felicità offerta da Dio a tutte le sue creature.

Nel nostro contesto europeo, nel quale le comunità cristiane vivono in una società non più cristiana, con ideologie e scelte antropologiche ed etiche, anche contrarie all'insegnamento evangelico, l'atteggiamento più proprio non è quello della difesa in ritirata, ma quello della missione, che sa di proporre al mondo cose migliori, più giuste verso tutti e più umane. Non siamo liberi da questa mentalità difensiva: lo dimostrano ancora i tanti campanilismi parrocchiali, l'arroccamento sui confini territoriali e sulle competenze amministrative; invece di essere a servizio della missione della Chiesa, sono diventate strumenti della mentalità secolare, portando divisione, disgregazione, dispersione di forze ed energie. Ogni forma di chiusura, tra cui anche l'arroccamento nella parrocchia come unico ente ecclesiale di riferimento, è dannosa e contraria alla spinta che il vangelo dà di andare verso tutto il mondo.

A. La comunità cristiana presente nella/e parrocchia/e (cfr. Il volto missionario n. 11): non più la centralità dei confini territoriali, ma la centralità delle relazioni costitutive della comunità cristiana. Dalle Unità pastorali alle comunità cristiane che condividono percorsi di pastorale integrata.

“La pastorale d’insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione” (DD 37).

DALLA FASE DI ASCOLTO

Ci vogliono più modelli pastorali a seconda della varietà del territorio (Portogruaro)

La parrocchia è ancora un punto di riferimento per il territorio (Villanova di Fossalta)

Stare nel mondo come Chiesa, sentirsi casa tra le case (san Giovanni di Casarsa)

Le piccole comunità sono chiamate a sentirsi unite sempre di più, imparando a condividere e a conoscersi (Travesio e Paludea)

Non si chiuda la chiesa durante la settimana: “Chiesa chiusa, cuore chiuso” (Travesio-Paludea)

Istituire la giornata de “Il Popolo di Dio incontra il suo vescovo” (Travesio-Paludea)

No a campanilismi o protagonismo smisurati (Bibione)

Nell’UP manca la progettazione (Campagna)

Aprire i consigli di UP anche ad altri uditori (Campagna)

Ci vuole cura delle piccole comunità, anche se più piccoli sono i paesi più aumentano le divisioni, le diffidenze e gli egoismi (Castelnovo)

La comunità cristiana non si identifica più con l’istituzione parrocchiale (Cesarolo)

Si cambiano spesso le persone dei Consigli Parrocchiali (Cinto e Settimo) c’è il rischio che ci siano sempre le stesse persone (S. Pietro e S. Antonio abate) con il rischio di perdere la dimensione del servizio per diventare un diritto acquisito e autoreferenziale (S. Stino).

Comunità cristiana sia credibile, coinvolgente e operativa (S. Maria Maggiore, Cordenons)

Curare le relazioni, eliminare metà delle attività, per gestire meno ma meglio (Villa d’Arco)

La parrocchia è luogo dove si manifestano frustrazioni, piccole lotte di potere, ... ci vuole una certa qualità umana e una formazione di umanità (Cordovado)

Il Consiglio Pastorale sia composto da persone di diversa fascia d’età (S. Giorgio Fontanafredda)

Nella vita della parrocchia vi siano maschi e femmine (SS. Redentore Fontanafredda)

I pareri dei laici dei Consigli P e AE devono contare come quello del parroco (Maniago Libero e Fratta; Prodolone)

In CP si faccia programmazione, con obiettivi verificabili semplici (Maron)

Consigli Pastorali di più parrocchie con un unico parroco (Maron)

Si stabilisca un regolamento dei Consigli dove si precisa: un minimo di riunioni all’anno per i tipi di Consigli e per tutti, non solo per i vicepresidenti, e gli ambiti pastorale di azione, non solo questioni tecnico-logistiche (Le Grazie PN)

I CP e CPAE, quando si insediano, dovrebbero redigere un documento di programmazione generale per il periodo del loro mandato e uno di pianificazione pastorale per ogni anno pastorale. Al termine di ogni anno si dovrebbe stendere una relazione sull'attività pastorale svolta e una verifica da rendere poi pubblica a tutti i parrocchiani. (Le Grazie, PN)

Il CP sia allargato a più persone e rinnova alla scadenza. Si pensi ad una formazione continua ai membri del CP (Palse)

Il ruolo del vice Presidente non è ben chiaro; senza prete i CP non sarebbero in grado di gestire le attività della parrocchia; non tutti i sacerdoti lasciano spazio alle proposte dei CP, ma vogliono gestire in modo del tutto personale tutte le attività, ma questo porta a disgregazione e sfiducia di tutto (Pasiano, Cecchini, Rivarotta, Visinale).

Troppo spesso gli incarichi restano sempre affidati alle stesse persone rischiando di perdere la dimensione del servizio per diventare un diritto acquisito e autoreferenziale. Là dove siamo capaci di aperture ai cambiamenti e alle novità ecco che lo Spirito Santo opera con la sua creatività (RNS).

Aprire i locali della parrocchia anche durante i giorni della settimana (Sacro Cuore; Prodolone)

Rivedere i nostri oratori ascoltando le nuove esigenze delle famiglie e cercando nuove opportunità d'incontro (Dopo scola) (S. Agostino, PN)

La parrocchia può assomigliare ad un formicaio, un brulicare di soggetti che sanno benissimo cosa devono fare, svolgono il loro compito, si incrociano di continuo, ma che non sempre creano relazioni significative (S. Agostino, PN)

Recuperare quei momenti di convivialità che danno respiro, leggerezza, gioia e vicinanza alle persone (S. Agostino, PN)

La comunità non deve bassarsi su una persona carismatica ma la comunità stessa deve diventare carismatica (Cristo Re, PN)

Rivedere come vengono gestiti e vissuti gli "organismi parrocchiali" ... vi è il monopolio su molte decisioni (Sacro Cuore, PN).

Creare maggiore integrazione tra la parrocchia e le altre realtà come le nuove comunità e i movimenti (S. Lorenzo, PN)

Importante ripartire dai territori locali, dal senso di luogo che sia legato alla fede, ma che abbracci anche in modo il più ampio possibile l'insieme della comunità (S. Lorenzo PN)

I CP vengano convocati, almeno, e si rinnovino con diverse età di persone (UP Polcenigo)

Trasparenza nelle decisioni sulle spese e l'utilizzo delle offerte (S. Martino al Tg)

La parrocchia non è più luogo dove ci si possa sentire a casa (S. Vito al Tg)

Va radicata nella parrocchia la mentalità di unità e di collaborazione con le varie realtà del territorio: comune, associazioni, sport, cultura... Occorre entrare in dialogo con competenze diverse per curare un'educazione integrale, degli adulti come dei giovani. Potenziare la formazione in Unità Pastorale (équipe Adulti, SDC)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Fermo restando l'importante ruolo delle parrocchie, che sono ancora un punto di riferimento essenziale per molte persone e per il territorio, come suggerisce Papa Francesco (EG 29), esse non possono diventare strutture caduche, ma necessitano di un rinnovamento di linguaggi, ritmi, stili, di cui dobbiamo oggi assumere la responsabilità, sotto pena di perdere la possibilità di custodire il dono della fede, di renderci abili a comunicare la vita in Cristo alle nuove generazioni e al mondo di oggi.

Una prima condizione per rinnovare le comunità parrocchiali è **eliminare** ogni tratto di **autoreferenzialità**, come se una parrocchia, per quanto grande, potesse da sola adempiere la missione ecclesiale. Si rende necessario creare alleanze tra parrocchie, con le istituzioni nel territorio, con le tante manifestazioni di volontariato che esprimono l'amore al prossimo.

Quando si parla di parrocchia, poi, se si vuole avere uno sguardo realistico, non si possono fare astrazioni e discorsi generici: le città, con il centro e la periferia, il paese di campagna o industriale, in montagna o al mare, in zone di villeggiatura per pochi o per il turismo di massa chiedono una strategia pastorale capace di incarnare nel **territorio** il messaggio evangelico, consapevoli che nessuna condizione è sfavorevole alla presenza cristiana.

In quest'ottica l'Assemblea sinodale è chiamata a prendere sul serio le **Unità Pastorali** come luogo di riflessione, progettazione, verifica e attuazione di itinerari, percorsi, iniziative che corrispondano sempre meglio al vangelo di Gesù per quella zona particolare.

Una seconda condizione è ripensare la natura e gli organi di governo di una comunità, quali sono il **Consiglio Pastorale** e il Consiglio per gli **Affari economici**. Da troppe parti vien portata avanti l'accusa di poche persone che fanno tutto, impedendo ad altre di emergere e di prestare il loro servizio. Trovare un ricambio nei servizi alla comunità è essenziale ed è compito necessario se non si vuole privare molte persone della ricchezza del vangelo, che passa anche attraverso la diversità di stili, caratteri, modi di fare. In un mondo sempre più innamorato dei pochi che guidano con mano ferma e danno l'illusione della sicurezza, noi cristiani abbiamo il compito di rimettere al centro il primato di Cristo, unico nostro capo, che sa dare dignità e spazio a ciascuno dei suoi discepoli, senza alcuna invidia e gelosia.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- La **parrocchia** è ancora un punto di riferimento importante per il nostro territorio tra il Livenza e il Tagliamento. La collaborazione con gli enti amministrativi statali ha una storia di collaborazione e di aiuto reciproco, senza dimenticare che diverse **istituzioni** (Scuole, banche, ospedali...) nascono dall'iniziativa cristiana. Si tratta di ripensare il profilo istituzionale e giuridico della parrocchia, senza che questo diventi un ostacolo all'azione missionaria dei credenti, uscendo anche da quel pregiudizio, secondo il quale la parrocchia resta l'unico luogo dove poter esprimere la propria fede. La parrocchia è una istituzione ecclesiale assieme a molte altre e tutte al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Perciò la parrocchia non va indebolita, ma va rimessa in dialogo con altre forme di vita cristiana. Come fare?
- La sostanziale omogeneità della società cristiana, che sta alle nostre spalle, chiedeva sostanzialmente di tenere conto della diversità delle parrocchie, basandosi sul numero di presenze e attività. Oggi questo criterio è senza significato. Infatti, parrocchie numericamente piccole sanno essere molto vivaci, e parrocchie numericamente grandi rischiano quasi l'insignificanza. L'Assemblea sinodale è chiamata a dare dei **criteri di discernimento**, perché ogni comunità possa esprimere il dono della fede con le iniziative, le programmazioni pastorali più idonee al **territorio**: così in una parrocchia di paese di montagna non potranno esserci gli stessi ritmi di una parrocchia al mare, e in periferia di città non si potranno attuare le medesime iniziative di quelle del paese di campagna. Quali tipologie di parrocchie possono fare da riferimento per il rinnovamento della vita cristiana? quali attenzioni da avere e possibilità da non perdere?
- Nessun rinnovamento è possibile senza che le **relazioni** tra i fedeli cristiani siano umanamente sane, sapientemente nutrite, evangelicamente centrate, orientate al compimento della missione cristiana. Da più parti viene detto che le relazioni tra i fedeli innanzitutto vanno curate. Come e cosa si suggerisce?
- I momenti di ritrovo di **convivialità**, legati ad appuntamenti religiosi e non, come vengono preparati per favorire le relazioni tra le persone? O sono solo occasioni per raccogliere fondi per le necessità delle comunità? L'Assemblea sinodale può dare dei criteri perché siano eventi contrassegnati da autentico spirito cristiano che fa crescere l'amore fraterno?
- In alcune zone della Diocesi le chiese vengono aperte solo per la messa domenicale. Si avverte la necessità di un servizio importante, quello di tenere **aperta** qualche ora **la chiesa**, facendo conoscere che vi è qualcuno disponibile a pregare il Vespro o il Rosario o semplicemente ad incontrare le persone per un momento di ascolto.

- Si vede come importante il ruolo del **Consiglio Pastorali**, non ancora del tutto esistenti e/o funzionanti in alcune parti. Globalmente, però, si può dire che in questi ultimi quarant'anni è stata fatta molta strada per avvicinarsi a quello che la legge della Chiesa chiede per il buon funzionamento della comunità parrocchiale (CIC 536§1). Infatti, dove il Consiglio Pastorale è attivo si avverte la necessità di potenziarlo per renderlo uno strumento favorevole alla vita cristiana. per questo si chiede di:
 - ogni CP abbia un suo statuto conforme alle norme diocesane.
 - I membri del CP siano periodicamente (ogni cinque anni?) eletti dalla popolazione, come prevedono gli statuti diocesani.
 - La elezione dei membri dei CP non deve cadere sulle stesse persone per più di due mandati, perché altrimenti questo non permette alle nuove forze di portare idee e forze nuove alla comunità.
 - L'Assemblea sinodale aiuterebbe di gran lunga ad assumere il volto missionario della comunità ecclesiale se precisassero i compiti e le mansioni del/dei Vicepresidente/i del CP.
 - I pareri chiesti e dati durante i CP e i CPAE devono diventare vincolanti per il parroco/amministratore parrocchiale, perché le decisioni pastorali ed economiche della parrocchia abbiano sempre di più la guida della comunità e non solo del presbiterio di quel tempo.
 - Compiti del CP sono:
 - Stilare all'inizio del suo mandato un programma pastorale da presentare alla comunità
 - Ogni anno individuare gli obiettivi pastorali realizzabili durante l'anno, senza soffermarsi su questioni tecnico-logistiche, e verificare a fine anno;
 - nominare il referente dei catechisti,
 - nominare la coppia di sposi per l'accompagnamento delle coppie giovani e di quelle che chiedono il battesimo per i loro figli;
 - nominare un responsabile della pastorale giovanile,
 - nominare un referente per i rapporti con la UP e la Diocesi;
 - confermare il bilancio annuale della parrocchia dopo l'approvazione del CPAE.
- È utile pensare di avere un unico CP per UP invece di avere un CP per parrocchia? Quali contrarietà e quali vantaggi? Per sottolineare la dimensione ecclesiale della partecipazione di ogni battezzato alla vita della Chiesa si propone di istituire a livello diocesano la Giornata del Popolo di Dio con il suo vescovo.

B. Pastorale integrata: un processo di comunione nella progettazione e attuazione dei percorsi delle comunità

DALLA FASE DI ASCOLTO

Va mantenuta l'autonomia della parrocchia evitando ogni forma di indipendenza.

Si attivi una scuola della Parola (San Giovanni di Casarsa).

UP come un mosaico nel quale tutte le singole tessere sono importanti, anzi, acquistano valore ed importanza le une dalle altre. Che l'unità non sia capita come uniformità (Solimbergo).

Va curato il rapporto con le scuole dell'infanzia e con gli Insegnanti di Religione (Casarsa).

Si usi lo stile della trasparenza senza nascondere i problemi (Cinto e Settimo).

L'UP deve partire dalla valorizzazione di quanto di positivo si fa nelle parrocchie. Si vive lo spirito di collaborazione, complementarità e corresponsabilità per gradi (Cordovado).

La funzione dell'UP deve essere quella di unire le risorse disponibili in un territorio (Gaio-Baseglia).

La formazione degli operatori pastorali sia fatta in UP (Lorenzaga).

Siano i laici, preparati e formati, a prendere in mano le UP (Maniago Libero e Fratta).

Il campanilismo e l'egoismo della singola comunità non fa bene (Maniago; S. Giorgio, Porcia;).

UP non sono decollate, perché i parroci non erano interessati a farle decollare (Orcenico Inferiore).

Si costituisca un centro di ascolto per l'UP (Palse; Madonna di Rosa).

Trovare un accordo sui "gesti essenziali" costitutivi della vita della comunità (Portogruaro).

La catechesi dovrebbe essere programmata per UP (Prodolone).

Se necessario, ridurre il numero delle Messe, privilegiando quella dei bambini e della comunità (S. Martino al Tg).

Le UP possono essere il futuro della Chiesa, ma le parrocchie devono riuscire ad aprirsi realmente alle parrocchie vicine con scambi reali e concreti avendo il coraggio di osare il cambiamento. La struttura dovrà essere pensata per favorire l'avvicinamento ed il superamento della chiusura delle parrocchie (S. Vito al Tg).

Essere comunità in un territorio per tenere acceso il fuoco di fede, speranza e carità attraverso lo spirito di fraternità, condizione necessaria per l'équipe leader di un territorio e per i rapporti con le altre parrocchie (Vallenoncello).

Non c'è abitudine a lavorare assieme (Valmeduna).

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

La parrocchia, per essere segno di una Chiesa missionaria aperta al mondo, ha bisogno di trovare alleanze molteplici non solo con le istituzioni nel territorio, ma soprattutto al suo interno con tutte le altre istituzioni ecclesiali. Per una più adeguata comprensione della realtà della parrocchia è utile ricordare che, anche dal punto di vista giuridico, la parrocchia esiste in quanto inserita nella Chiesa diocesana e a prescindere da essa non può dirsi Chiesa. L'impostazione di qualche tempo addietro, secondo la quale si è più forti tanto più si hanno strumenti, uffici, personale, risorse a disposizione si è rivelata ingannevole perché poco evangelica e poco adatta nel nostro tempo a un servizio autentico alla missione del vangelo.

Le scelte compiute da Gesù con i suoi discepoli e la storia della Chiesa delle origini, ma anche di ogni momento di ripresa della freschezza del vangelo, ha ridimensionato l'aspetto organizzativo, per privilegiare un'azione più semplice nel linguaggio, più povera nei mezzi, più diretta nel voler incontrare le persone dove sono. Se la struttura parrocchiale può oggi sembrare farraginoso e poco agile al dinamismo evangelico, bisogna che l'Assemblea sinodale rifletta e scelga quali priorità sono necessarie, anche in merito alla struttura e organizzazione parrocchiale. Va ricordato che il soggetto dell'azione missionaria è la Chiesa, inviata da Cristo, nella sua duplice dimensione di universalità e particolarità, di cui la Diocesi è espressione. Perciò, ogni parrocchia esiste nella Diocesi e per la Diocesi. Ne consegue che una ricomprensione della realtà parrocchiale dentro questo orizzonte permetterà di rimettere a fuoco la centralità del battesimo, la natura di servizio del ministero ordinato, la necessità di una comunicazione più frequente e agile, una comunione di carismi e doni, senza cedere a spiriti campanilistici o settari. È dentro l'orizzonte diocesano che va ripensata l'esistenza della parrocchia, con le sue funzioni e potenzialità missionarie.

Nella complessa articolazione dei rapporti che legano una parrocchia alla Diocesi, vi sono le Foranie e, da diversi anni, anche le Unità Pastorali, una mediazione pastorale ancora poco recepita, perché forse ancora spiegata in modo insufficiente e ancor meno avvertita come necessaria; non stupisce che sia poco capita e scarsamente accolta come una proposta per vivere la dimensione missionaria della Chiesa.

Le UP, viste generalmente come scorciatoia per affidare più parrocchie alla cura di un prete, sono oggi, dove sono, un organismo fragile e flessibile, che chiede di essere strutturato in modo robusto anche grazie ai lavori dell'Assemblea sinodale: essa deve precisarne i compiti, i contorni, le potenzialità e i limiti. Questa riflessione comune è una grande possibilità per tutta la Diocesi e per le singole parrocchie di vivere nel nostro tempo il mandato missionario ricevuto dal Signore.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Le **UP** vanno costituite, giuridicamente e realmente, in tutta la Diocesi. Le attuali **configurazioni territoriali** sono quelle più funzionali ad una spinta missionaria ed evangelizzatrice delle comunità cristiane? Quali suggerimenti si possono dare? Cosa c'è da rivedere?
- I **compiti** dell'UP vanno precisati e definiti: la UP deve occuparsi di strategia pastorale (Itinerari, iniziative, calendari), oppure solo di questioni tecnico-logistiche?
- È bene avere un solo parroco in una UP, come la storia recente sembra dimostrare, oppure si possono avere delle sperimentazioni di coabitazione di presbiteri che partecipano in solido del servizio ministeriale in una zona?
- Quali strategie sono possibili perché gli ambienti che rischiano di essere non usati (Canoniche, oratori, asili, chiese, cappelle) possano rimanere punti di aggregazione e di promozione della vita cristiana? quale progettualità può essere elaborata?
- Quali strategie, attenzioni e criteri devono essere adottati perché l'UP promuova e faccia crescere la vita delle parrocchie e non si presenti come una sostituzione o appiattimento della specificità di ogni comunità?
- È bene avere un unico **Consiglio Pastorale** per l'UP o è bene mantenere il CP per ogni parrocchia dell'UP? Come configurare il rapporto, eventualmente, tra CP parrocchiale e CP di UP?
- L'UP non è un soggetto giuridico in grado di dialogare con le istituzioni civili e associative del territorio. Di fatto la parrocchia resta l'unico soggetto giuridico. C'è qualche proposta in merito, in ordine ad alleviare il peso **amministrativo** e burocratico delle singole parrocchie?
- Si può pensare per ogni UP qualche referente per i rapporti con le **agenzie educative** (ad es., Scuole dell'infanzia, Insegnanti di religione...) e di **volontariato** nel territorio per promuovere e alimentare la socialità delle persone?
- L'UP può diventare il centro organizzativo e di promozione della Caritas, dei Centri di Ascolto, degli **itinerari formativi**, come, ad es., una proposta di formazione permanente alla conoscenza della Parola di Dio?

C. Le figure di “giuntura”

DALLA FASE DI ASCOLTO

Bisogna snellire e potenziare la comunicazione a tutti i livelli (Campagna)

Si usi di più l'online (Maniago Libero e Fratta; Maron; S. Giorgio, Porcia; S. Giorgio Rich-Cosa-Provesano)

Necessario una specie di front office ecclesiale (Maniago)

Va curata meglio la comunicazione (Le Grazie, PN; S. Michele)

Molto importanti come presenza le “Sentinelle di zona”... persone che facciano da sentinelle del mattino nelle vie dove risiedono (S. Antonio, Porcia)

Positivo che ci sia un bookshop in alcune chiese (S. Andrea, Portogruaro)

Decentrare gli incontri di formazioni, di preghiera, di riflessione tenendo conto delle diverse tipologie di comunità (S. Stino)

Come gestire la parrocchia in assenza di sacerdote? (Sesto al Reghena)

Ministeri della consolazione (Tamai)

Ministero della consolazione per curare le fragilità, per vivere la tenerezza, per prestare ascolto (Travesio-Paludea)

Necessario avere persone ‘collanti’, persone di comunione (Travesio-Paludea)

Va pensata la vita di una comunità senza parroco residenziale (Zoppola)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Uno dei punti di maggior debolezza sperimentati in questi ultimi anni è il mancato o il mal funzionamento della **comunicazione** tra comunità, forania e Diocesi. Se da una parte l'uso delle mail ha accelerato i tempi di notifica di un evento o un appuntamento e ha moltiplicato le informazioni, nello stesso tempo bisogna constatare che tale bulimia informatica, anche a livello diocesano, non ha favorito una circolazione delle informazioni, condizione invece assolutamente necessaria, perché si possano vivere momenti di comunione e sentirti parte di un cammino di una Chiesa unita.

Questo è successo anche a livello parrocchiale: si è preferito investire tempo ed energie nella comunicazione ma non tanto nel coltivare **conoscenza personale** attraverso incontri e appuntamenti in presenza. Dopo la pandemia abbiamo sperimentato l'uso degli incontri **online** che hanno permesso, in tempi gravosi e di emergenza, di tenere vivi legami e rapporti. Da molti questo tipo di comunicazione è vista come utile, perché dà la possibilità, specialmente per chi è più distante, di poter seguire conferenze, incontri diocesani, appuntamenti formativi. Difficile tornare totalmente indietro e forse sarebbe dannoso. Si tratta di andare avanti facendo tesoro di quanto è successo.

La comunicazione in parrocchia, in UP e in Diocesi è da ripensare insieme individuando risorse, persone, **'giunture'** che mettano ordine, diano priorità, tengano conto del calendario, dettino il ritmo alla vita diocesana. È un servizio indispensabile che chiede alla Diocesi una direzione capace di tenere conto di tutto ciò che avviene e alle UP e alle parrocchie di avere delle persone che facciano da ponte, perché le iniziative arrivino a tutti.

Più urgente ancora è il bisogno di preparare persone che creino **comunione** dentro le comunità, facendo conoscere le persone, capaci di affiancarsi nelle situazioni di maggior fragilità con discrezione e umiltà evangelica, pronte a tenere alta la sensibilità della comunità cristiana sui diversi fronti della missione. Non esiste un ministero del genere, perché di per sé è compito di ogni battezzato vivere e rendere possibile la comunione lì dove si vive. Lasciare, però, alla buona volontà del singolo diventa una forma di deresponsabilizzazione che il nostro tempo non ammette. C'è bisogno che ciascun battezzato si assuma il compito di essere uomo/donna di relazione e di comunione. Tanto più oggi che, dopo la pandemia, si assiste a molteplici situazioni di fragilità psicologica e di solitudine, negli anziani e nei giovani. Senza relazioni autentiche, nutrite e profondamente umane è difficile testimoniare la realtà di Dio-Trinità, cioè il dono ricevuto nel battesimo.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- La qualità della vita cristiana è indicata da Gesù nell'**amore fraterno**, espressione che può voler dire molte cose, tra le quali: conoscenza, stima, rispetto, amicizia, disponibilità all'aiuto, prontezza al perdono, accoglienza della debolezza, incoraggiamento nella fatica, accompagnamento nelle scelte e nel cammino della vita. Cosa può dire l'Assemblea sinodale circa questa priorità evangelica che interpella tutti nel cercare di vivere una comunione più autentica, più evangelica, più capace di trasformare le relazioni?
- Si può affidare al CP della parrocchia o dell'UP il compito di trovare le persone che svolgono il **servizio** di 'giuntura'.
- Una 'giuntura' è chi riceve le **comunicazioni** della Diocesi e si preoccupa di trasmetterle a tutto il popolo di Dio in una UP o parrocchia attraverso i mezzi di cui ci si dota. I presbiteri ricevono le comunicazioni, ma il carico di informazioni rende impossibile far conoscere quanto avviene. È arrivato il momento di individuare altri incaricati per questo importante servizio. Chi e con quali criteri può essere scelto? Chi lo sceglie?
- Anche in parrocchia o in UP sarebbe utile una riflessione sui mezzi di comunicazione più appropriati e più evangelicamente centrati: l'online, in quali casi? L'uso del Whatsapp, con quali criteri? L'uso della mail, per adulti e adolescenti? E gli anziani e i bambini come vengono raggiunti? i bollettini parrocchiali e i siti (Diocesano e parrocchiale)...
- Alcuni servizi nella comunità hanno già individuato alcuni **referenti** per alcuni settori della pastorale: catechisti, lettori, sacristi, ministri straordinari della comunione. In molte parrocchie non c'è nessuno o non è stato segnalato nessuno che garantisca il collegamento tra Diocesi, UP e Parrocchia. Cosa può decidere la Assemblea sinodale in merito?
- Un ministero del tutto particolare è chiamato della **consolazione**, cioè di coloro che si fanno vicini a situazioni di solitudine, marginalità, fragilità fisica, economica ed affettiva e si fanno immagine del buon Samaritano che versa olio sulle ferite e si prende carico di chi è malmenato dalla vita. Come e dove si preparano tali 'ministri'? chi li sceglie? Come vanno inseriti nella vita della comunità? Come individuare le 'sentinelle' dei quartieri perché nessuno rimanga escluso dallo sguardo premuroso di Dio di cui i cristiani si fanno interpreti?
- Una 'giuntura del tutto particolare è quella che resta in dialogo aperto e costruttivo con le **istituzioni** civili, associative, di volontariato, educative, sportive del territorio. Sembra indispensabile che la comunità cristiana sia costantemente aggiornata della società nella quale vive e si faccia promotrice, attraverso questo ministero, di promozione umana e civile.

- Una riflessione non più dilazionabile riguarda le parrocchie **senza presenza del presbitero** o del diacono. L'Assemblea sinodale è chiamata a dare criteri, suggerire tipologie di servizi necessari, individuare concretamente zone e parrocchie perché tutta la Chiesa diocesana possa farsi carico di tutto il proprio territorio, senza che la assenza di un presbitero residente venga avvertita come una deprivazione se non una condanna a morte. La storia della Chiesa è ricca di esempi dove la forte coscienza del battesimo ricevuto ha liberato energie inedite, anche senza la possibilità di avere con regolarità la guida di un presbitero.
- Un servizio prezioso è di chi gestisce le **offerte** della comunità, specialmente quelle 'imperate' che vanno a beneficio dell'azione missionaria della Chiesa universale o diocesana. Sarebbe utile individuare dei criteri e dei compiti precisi ad alcuni battezzati, perché, con trasparenza rigorosa e in accordo con il presbitero di riferimento, rendano conto periodicamente alla comunità di come vengono gestite le offerte della gente, senza lasciare ad alcun arbitrio personale né del parroco né dei laici degli Affari economici la gestione dei beni.

D. La corresponsabilità di presbiteri e laici nell'accompagnamento della vita delle comunità cristiane

«Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera “gerarchica”, occorre tenere ben presente che «è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo». Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell'Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo. Qui si presenta una grande sfida per i pastori e per i teologi, che potrebbero aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa». (EG 104)

DALLA FASE DI ASCOLTO

La corresponsabilità non sia confusa con lo spirito di chi deve solo eseguire degli ordini ricevuti (Cesarolo)

Le decisioni ecclesiali, condivise e assunte, siano vere e vincolanti scelte (Cinto e Settimo).

La corresponsabilità è importante, ma la responsabilità personale è sempre personale. Verso la comunità nel rispetto delle responsabilità di ciascuno (Le Grazie PN)

Ci si orienti alla presenza di un parroco che possa restare almeno 10 anni (Vallenoncello).

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Il **battesimo** costituisce la porta di ingresso alla vita cristiana ed è il fondamento della **uguale dignità** di tutti i figli di Dio. Nella dinamica della fede il dono di Dio resta sempre un appello alla libera risposta umana, perciò il battesimo per essere reso efficace chiede di essere continuamente rinnovato attraverso una risposta libera, quotidiana e generosa da parte del credente. Una mancata risposta o una superficiale corrispondenza al dono ricevuto non è solo segno di una scarsa responsabilità, ma via per precludersi ai molti doni di grazia che la fede porta con sé. Essa progredisce, se coltivata. Questo permette di sperimentare in maniera sempre più grande il dono della libertà di cui l'uomo è portatore.

Dentro l'orizzonte della comune dignità del battesimo, si inquadra anche la varietà di ministeri e carismi che sono espressione della vitalità dello Spirito nella Chiesa. Non sono dati per favorire divisioni e forme di potere, ma, dono dello Spirito, sono per far crescere tutto il corpo ecclesiale, che è strutturato e ordinato gerarchicamente e non può essere assimilato né a un corpo militare né ad una qualche forma democratica civile. Il dono dello Spirito è dato a tutti, ma a ciascuno secondo un dono particolare (1Cor 14).

L'Assemblea sinodale è chiamata ad esprimersi sui criteri e le attenzioni da assumere, perché chi ha il compito della guida nella comunità lo eserciti a beneficio di tutto il corpo e chi costituisce il corpo della Chiesa non viva lo spirito della 'delega' a chi guida come forma di deresponsabilizzazione nei confronti della vita di fede. Ciascuno, dove è stato posto da Dio, è chiamato a fare la sua parte, imparando innanzitutto a testimoniare la fede lì dove vive, nella chiara consapevolezza che c'è bisogno di tutti.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Una prima questione riguarda il rapporto tra fedeli laici e ministri ordinati, troppo spesso visto come una struttura verticistica, più incline a diventare una forma di società di potere umano, dove uno comanda e gli altri obbediscono, piuttosto che un servizio evangelico, dove ciascuno deve fare la sua parte. Quali suggerimenti e criteri può dare l'Assemblea sinodale per una **coscienza** maggiormente responsabile del dono del **battesimo** da parte di tutti? Cosa devono cambiare i preti nei loro modi di fare? Cosa devono cambiare i laici nel loro modo di rapportarsi con i ministri ordinati?
- Quali luoghi sono più idonei perché in Diocesi si creino dei **laboratori di corresponsabilità** tra presbiteri e laici? Le UP? I CP? Gruppi trasversali sotto la guida della Diocesi? Cominciamo dai delegati dell'Assemblea sinodale per un'attuazione dello stile sinodale? Sarebbe utile che l'Assemblea sinodale istituisse momenti di crescita comune attorno a progetti specifici a partire da un ascolto comune della Parola, di fronte alla quale tutti siamo discepoli.
- Quali attenzioni avere perché ministri ordinati e fedeli laici rimangano **vigili** sullo spirito di collaborazione reciproca a servizio del vangelo?
- Se da una parte si può vedere il presbitero come un delegato, forse a volte l'unico, ad animare la vita della comunità cristiana, come aiutare i presbiteri a far sì che le deleghe date ai laici di alcuni servizi e mansioni non vengano concentrati nelle mani di pochi, ma rimangano un servizio che sa coinvolgere tutto il popolo santo di Dio? Da più parti si avverte il pericolo di forme di clericalismo anche nel volontariato ecclesiale. Come evitarlo? Quali compiti possono essere precisati e definiti al meglio perché non si cada in nessuna forma di clericalismo e di potere mal amministrato?
- Gli organismi di partecipazione ecclesiale, come il **Consiglio Pastorale** e quello degli **Affari economici** (sia della parrocchia che della Diocesi), sono un buon banco di prova per vivere la corresponsabilità. Quali indicazioni si possono dare perché i CP e i CPAE siano luogo di responsabilità condivisa della vita della Chiesa? È utile pensare che le decisioni vengano prese per maggioranza assoluta? Per non delegare al solo parroco, si può chiedere che ci sia almeno la presidenza del CP unanime nel dover prendere qualche decisione per il bene della comunità?
- Un banco di prova della responsabilità condivisa nella comunità è la trasparente comunicazione circa i **beni** amministrati, i **bilanci** parrocchiali, la **progettazione** comunitaria e la **verifica**, sempre comunitaria, del cammino attuato. In ordine a vivere tutto questo, in modo evangelico e sinodale, quali criteri può dare l'Assemblea sinodale?

- Una verifica concreta del grado di responsabilità verso il battesimo è la **gratuità** del proprio servizio e il **disinteresse** di fronte ad ogni forma di tornaconto personale, economico, di prestigio, sociale. Come rimanere sensibili allo stile gratuito della vita cristiana che alimenta la vita del battesimo?

V – A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali

Una chiesa diffusamente ministeriale: 1Cor 12: non c'è nessuno che non abbia un dono dello Spirito...
ogni dono è per l'utilità comune.

“Cambiamento d'epoca”: Papa Francesco, Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale
della Chiesa italiana, 10 novembre 2015

Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro (“la parte migliore”, Lc 10,42): solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolare è disposta a fare. Si apre il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale, che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli (Vedi “I cantieri di Betania” p.11)

A. Una chiesa diffusamente ministeriale

DALLA FASE DI ASCOLTO

1Cor 12 e 14: non c'è nessuno che non abbia un dono dello Spirito... ogni dono è per l'utilità comune.

I ministeri non devono essere clericalizzati (Vallenoncello).

Non lasciare che in una comunità ci siano uno a due persone che si occupano di tutto (Travesio-Paludea)

Necessario che si viva lo spirito di servizio nella comunità in forma disinteressata (Cinto e Settimo)

Ministero è servizio... è donazione di sé... ci sfugge il traguardo ecclesiale (Cinto e Settimo)

Chi sceglie di esserci si senta bene, sia consolato e assicurato in un contesto che sente suo (Villa d'Arco)

Rischio di scordare lo “spirito di servizio” e sostituirlo con lo spirito di sopraffazione e di vanagloria che impedisce a chiunque altro di crescere (Lorenzaga)

Sette ministeri con sette ‘C’: Carità, catechesi, celebrazione, concretezza, consiglio, consolazione (Le Grazie PN)

Si valorizzino le competenze, evitando di giudicare e così tutti potranno partecipare (Le Grazie, PN)

Fondamentale la fiducia e collaborazione tra sacerdote e laici (Pasiano, Cecchini, Rivarotta, Visinale)

Referenti e operatori caritas, referenti catechesi, educatori di gruppi giovanile, responsabili oratori, accompagnatori per il lutto e le esequie; ministri per la visita ai malati (Prete giovani)

Va introdotto il ministero dell'ascolto (UP Polcenigo)

Ministri straordinari comunione, lettori, catechisti, volontari festeggiamenti, consolazione per ammalati, coristi, gruppo pulizie, fioriste, artigiani volontari per tutte le necessità, raccolta anonime di offerte spontanee per situazione di difficoltà, raccolta alimentare (S. Giorgio al Tg)

Ministeri dei laici: consolazione verso anziani e ammalati; missionarietà, animazione dei giovani, catechesi, carità, liturgico (accoglienza, lettori, salmisti, accoliti, ministri straordinari comunione), amministrativo, pastorale familiare (S. Agostino)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Le lettere paoline attestano che le prime comunità cristiane, pur agli inizi, erano ricche di doni dello Spirito, resi manifesti attraverso alcuni 'ruoli' che vengono più volte menzionati: apostoli, profeti, maestri, dottori, diaconi, etc.... Una ricchezza che veniva vista come effetto dell'azione dell'unico Spirito di Cristo, il quale non smetteva di sorprendere e di allargare i confini della missione. Infatti, non solo a Pentecoste (At 2), ma anche sulla strada di Samaria (At 8), a Cesarea marittima su Cornelio (At 10), ad Antiochia di Pisidia (At 13), Listra e Derbe (At 16), etc... lo Spirito continuava ad essere donato e a guidare il cammino di quanti egli aggiungeva alla Chiesa.

Fin di subito, però, tale molteplicità di doni aveva creato anche disordini, non per la varietà e la qualità dei doni ricevuti, ma perché i singoli carismi venivano percepiti come luogo di affermazione personale e non di servizio alla comunione (1Cor 1-2). Il bisogno di individuare i ministeri essenziali, soprattutto quelli capaci di discernere dove lo Spirito opera, fu una necessità, tanto che in più testi troviamo un monito a fare discernimento, perché non tutti gli spiriti vengono da Dio (cf. 1Gv, Lettere a Tito e Timoteo, la Didaché). Si sentiva urgente avere un ordine e dei riferimenti autorevoli, che aiutassero ad accogliere i doni di Dio, senza spegnerli. Lo stesso Spirito suscitava nella Chiesa figure autorevoli, indentificate ben presto come vescovi e diaconi ad essere guida della comunità.

Gli ultimi secoli della Chiesa hanno visto concentrare nella figura del **presbitero/parroco** gran parte non solo dell'attività sacramentale, ma anche dell'insegnamento e dell'amministrazione delle comunità cristiana. Questa impostazione, nel nostro tempo, si è rivelata debole, perché, con il cambiamento della società, multiculturale e multireligiosa, le esigenze, e spesso l'indifferenza, di molte persone rendono impossibile al solo parroco venire incontro con competenza, disponibilità ed efficacia a quanto richiesto. Si deve aggiungere, poi, che le domande di fede da parte della gente sono raramente espresse al presbitero, il quale invece si trova di fronte a richieste di servizi, non sempre pertinenti ma che riempiono la sua vita, tanto da portarlo, in molti casi, ad interrogarsi se questo sia il modo con il quale vivere il ministero ricevuto. Come popolo di Dio siamo chiamati ad avere piena consapevolezza dello stile di vita umano di tutti i fedeli battezzati e non di meno dei presbiteri, che hanno ricevuto la chiamata ad essere guide ed immagine del buon pastore. Se, tuttavia, gran parte della loro giornata non è fatta di ciò che nutre il ministero, ma di altri servizi periferici o non pertinenti, si comprende bene come sia difficile poi pretendere che i presbiteri siano guide spirituali autorevoli, preparate, umanamente ricche, capaci di accogliere e di aiutare chi è in maggiore difficoltà. Di più, il calo numerico del clero aggrava la situazione, rendendo ancora più frustrante per chi resta il servizio presbiterale.

Vi sono quindi due grandi rischi nelle nostre comunità: **spegnere l'azione dello Spirito**, perché non si è più allenati a riconoscere i carismi dati da Dio in nome di un ordine, la cui competenza sarebbe affidato a una o poche persone; dall'altro, se si continua a puntare tutto sul ministero ordinato, si distrugge la possibilità di vivere il **ministero ordinato**, che trova la sua ragion d'essere in rapporto alla **crescita della comunità**. Si comprende bene che questo modello presbiterale che si profila ha scarse probabilità di essere additato come attrattivo per i giovani chiamati da Cristo a diventare preti.

La via percorribile è quella indicata dal Concilio Vaticano II (AA 10), che ha reso possibile molteplici iniziative a favore della formazione dei fedeli battezzati ad una consapevolezza più profonda, partecipe e responsabile missione evangelizzatrice della Chiesa. Su questo solco vanno compresi anche gli atti di Papa Francesco, il quale, istituendo il ministero del lettore, dell'accolito e del catechista per ogni fedele battezzato, chiede ai fedeli laici di assumersi **responsabilità** forti nei confronti **dell'evangelizzazione**; tali ministeri, nello stesso tempo, sono un invito ai presbiteri a ripensare il loro ministero dentro un orizzonte di comunione ecclesiale più ampio e più fecondo, cercando di trovare ciò che più li rende più efficaci nel rispondere alla chiamata ricevuta.

Sarebbe di aiuto pensare la vita di una comunità cristiana non solo legata alla personalità giuridica della parrocchia o alla presenza di un parroco, ma alla sua capacità di accogliere, celebrare e testimoniare la vita eucaristica nel mondo. Se è l'eucaristia che fa la Chiesa e la Chiesa fa la eucaristia, non si dà eucaristia senza una dimensione ecclesiale concreta e fattiva. Ne consegue che, se la S. Messa deve essere sempre presieduta da un presbiterio, il presbitero da solo non fa l'eucaristia, perché essa è azione di Cristo per la Chiesa e nella Chiesa. Perciò si vede urgente, anche in vista della definizione dei criteri con i quali prevedere la presenza, stabile o saltuaria dei presbiteri, individuare quei ministeri essenziali che sono necessari oggi per un volto missionario della Chiesa. L'eucaristia, cioè, per essere celebrata in modo significativo e missionario, dovrebbe essere il punto di arrivo e il punto di partenza di una molteplicità di carismi e ministeri che attingono forza da essa e da lì ripartono per rendere la vita una lode a Dio.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Un primo compito dell'Assemblea sinodale è quello di **individuare** i servizi essenziali o **ministeri**, perché una comunità cristiana manifesti l'azione dello Spirito. In forma simbolica qualche parrocchia ha proposto sette tipi di attenzione attorno a **'sette C'**: Carità, Catechesi, Celebrazione, Concretezza, Consiglio, Consolazione. Dentro questi sette ambiti generali che sostengono e promuovono la vita cristiana, si possono collocare anche altri ministeri: educatori di gruppi giovanile, responsabili oratori, accompagnatori per il lutto e le esequie; ministri straordinari comunione, lettori, catechisti, volontari festeggiamenti, consolazione per ammalati, coristi, gruppo pulizie, fioriste, artigiani volontari per tutte le necessità, raccolta anonime di offerte spontanee per situazione di difficoltà, raccolta alimentare, etc... Secondo l'Assemblea sinodale quali sono i ministeri essenziali ed irrinunciabili perché una comunità sia detta eucaristica?
- Alla luce della grande solitudine nella quale vivono tante persone e per incrementare la qualità relazionale dentro e fuori le comunità cristiane si propone di istituire il **ministero dell'ascolto**. L'Assemblea sinodale, raccogliendo anche la bella esperienza dell'anno dedicato all'ascolto (2021-2022), potrebbe dare dei criteri per pensare a come configurare questo ministero descrivendo risorse, persone, tempi, luoghi e modi. Vivere concretamente la dimensione dell'ascolto prolunga il primo atteggiamento nella fede (la fede nasce dall'ascolto, Rm 10,4) e diventa il primo strumento prezioso per vivere l'amore al fratello.
- Uno dei compiti del CP dovrebbe essere quello di essere in continuo stato di **discernimento** sull'opera dello Spirito nella comunità cristiana, per essere capaci di **riconoscere** i doni, i carismi e le competenze. Tale esercizio presuppone una conoscenza della propria gente e un altro grado di qualità delle **relazioni**. Né il presbitero, né il diacono, né qualche brava persona che sa tutto di tutti può assolvere questo compito, perché il discernimento è un atto comunitario e vanno trovati tempi, luoghi, momenti, perché, in spirito di preghiera, si chieda luce per accogliere i doni di Dio. Come si possono individuare le modalità più opportune, perché il CP di parrocchia o di UP si ponga in ascolto dello Spirito?

- Una ministerialità diffusa chiede a tutti i fedeli battezzati di **conoscere** e **apprezzare** tutti i ministeri istituiti nella Chiesa (episcopato, presbiterato, diaconato, lettorato, accolitato, catechista), allontanando quegli spiriti dannosi esclusivi, secondo i quali la Chiesa diventa una specie di azienda a gestione personale basata sui gusti di chi è a capo o di chi fa qualche servizio. Permettersi di escludere o non considerare i doni di Dio, sarebbe offendere lo Spirito Santo. Quali strumenti adottare, perché ci si converta ad accogliere il dono dello Spirito in tutte le sue manifestazioni e non si liquidi troppo in fretta realtà come i nuovi ministeri laicali o il diaconato permanente, che stenta ancora a trovare un suo pieno riconoscimento nel popolo di Dio?
- Sul **ministero ordinato** c'è bisogno, in Diocesi, di una riflessione ampia e profonda: sull'episcopato, ma in modo particolare sul presbiterato e sul diaconato, che sono i ministeri più vicini alla vita della gente nel territorio. Va messo in atto un processo, affinché si impari di nuovo ad accogliere questo ministero della Chiesa come un dono per tutti, perché troppo spesso è screditato, non solo a causa dei peccati dei ministri stessi, ma anche per una percezione sociale che toglie ogni capacità di efficacia a chi è chiamato a servire nel sacerdozio. Cosa fare?
- I fedeli laici, oggi, possono essere ministri della Chiesa come **lettori, accoliti e catechisti** (Francesco, *Motu proprio* del 10.01.2021 e *Motu Proprio Antiquum Ministerium* del 10.05.2021). Nulla di nuovo dal punto di vista della prassi, ma l'istituzione voluta da Papa Francesco deve riconsegnare a tutti i fedeli laici una ricchezza di doni affidata a tutto il popolo. L'Assemblea sinodale deve esprimersi in merito circa i possibili percorsi formativi da attuare e circa i compiti dentro la parrocchia, UP o Forania.

B. La presenza e il ministero dei laici battezzati

Concilio Vaticano II, Lumen Gentium 10-14. 30-38

Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes 47-52 (matrimonio e famiglia); 63-72 (economia); 73-76 (politica)

Concilio Vaticano II, Apostolicam Actuositatem

Francesco, Amoris Laetitia (2016)

Francesco, Gaudete et Exultate (2018)

DALLA FASE DI ASCOLTO

Valorizzare la presenza, il carisma e il dono della donna nella comunità cristiana. non solo per le 'pulizie' e la 'cucina'. Il modello 'donna di servizio' va superato. Valorizzare le 'madri', le mamme credenti. È un carisma particolare che va valorizzato. Maggior ascolto delle madri.

La donna non abbia ruoli marginali nella vita della Chiesa (UP Fontanafredda-Roveredo)

Servizio della coppia sposata nella comunità (San Giovanni di Casarsa)

Creare una rete di famiglie (San Giovanni di Casarsa)

Centralità della famiglia e della comunità educanti (FISM)

Corsi per giovani coppie nella UP con testimonianza di chi mette a disposizione la propria testimonianza di fede nel matrimonio (Casarsa; Sacro Cuore)

La donna è già il perno della comunità cristiana (Cinto e Settimo)

Il ruolo dei laici è spesso avvertito come solo di contorno (S. Pietro e S. Antonio abate)

I ritmi di vita della gente rendono difficile assumere altri ruoli e compiti nella comunità cristiana (Gaio-Baseglia)

Si sente la mancanza di coppie formate (Maniago)

È urgente declericalizzare la Chiesa, con questo intendo spostare l'azione pastorale concentrata sul clero, per ritrovare uno stile pastorale che veda come soggetto dell'evangelizzazione, tutti i membri della Chiesa, come indicato nel Concilio Vaticano secondo (Migrantes).

Si parla spesso e troppo di 'responsabilità dei laici', ma poi a capo di ogni struttura mettiamo un sacerdote... molto dipende dalla volontà di una persona di coltivare la propria spiritualità (Orcenico Inferiore)

Corresponsabilità e alternanza dei "ruoli", per costruire un circolo virtuoso di idee sempre nuove e rispondere alle necessità che si presentano. Una comunità 'funziona' bene quando si esce dalla logica del 'delegare' per mettersi in gioco con 'fede', 'passione' e la propria individualità (S. Agostino)

Nel passato il ruolo della famiglia era molto netto e definito. Oggi la famiglia non è più il luogo della comprensione, dell'affetto e del modello da seguire. I giovani sono sempre più confusi, privi di riferimenti di esempi da seguire (Madonna di Rosa)

Il sacramento del matrimonio non viene conosciuto per la sua potenza e la sua grazia, non viene raccontato (Vallenoncello)

La donna va inserita per decidere e guidare anche le preghiere (Valmeduna)

Si proponga la domenica per gli sposi in parrocchia (Villanova di Fossalta)

Si chiede un accompagnamento per le giovani coppie (Villanova di Fossalta; S. Antonio, Porcia)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

Il Concilio Vaticano II ha rimesso al centro della missione della Chiesa la realtà della vocazione universale alla santità, in virtù del **battesimo** ricevuto (LG 40), ribaltando di fatto la visione piramidale e gerarchica sulla quale si era impostata una certa visione ecclesiale. Il **popolo di Dio**, nel suo insieme, è guidato e sostenuto dallo Spirito Santo che suscita i ministeri e i carismi necessari perché l'opera di Cristo porti salvezza al mondo intero.

Per diventare una Chiesa missionaria è necessario che si precisi che il dono della salvezza offerta a tutti gli uomini (1Tm 2,4) non coincide con la **chiamata** particolare e specifica di chi è chiamato **a far parte del popolo di Dio**. Infatti, la storia della Chiesa dimostra che non tutti giungono alla fede e non tutti, pur salvati da Cristo, vengono a svolgere compiti particolari nel suo corpo. Questa distinzione è necessaria per mantenere una tensione, spiritualmente indispensabile, tra il bisogno di accogliere e custodire la vocazione battesimale ricevuta e il senso di essere presenza attiva e salvifica per il mondo intero. La Scrittura insegna che le scelte di Dio arrivano a tutti tramite la scelta di un resto, che come il lievito nella pasta fa crescere il bene e la giustizia tra i popoli. Non possiamo certo noi cambiare le scelte di Dio, adottando altre logiche di conquista o di proselitismo, le quali, quando sono state assunte, non hanno fatto che oscurare la dignità delle persone e la libertà del vangelo.

Nel popolo di Dio la maggior parte delle persone sono i fedeli battezzati, chiamati **laici**, cioè persone non inserite nell'ordine sacro. Per vivere lo spirito del Vaticano II, che ancora stenta a essere pienamente accolto in diversi luoghi della Chiesa, è necessario che l'Assemblea sinodale si interroghi su come i fedeli battezzati oggi possono vivere il loro battesimo, la loro appartenenza a Cristo e ad essere lievito per la salvezza del mondo.

Il campo della missione dei fedeli battezzati è il mondo, in tutte le sue dimensioni: la famiglia (*Apostolicam Actuositatem* 11), il mondo del lavoro, la scuola, l'economia, la politica. Sono i luoghi di vita dove la presenza cristiana è chiamata a portare la luce del vangelo e ad aiutare il mondo ad essere più umano, più giusto, più aperto alla misericordia di Dio.

Alcuni, per vivere una vicinanza maggiore al mistero di Cristo e per essere più capaci di testimoniare nel mondo la gioia di far parte della Chiesa, si sentono chiamati ad alcuni servizi nella comunità cristiana ad alcuni ministeri e compiti che aiutano la parrocchia (o la UP, la Forania, la Diocesi) a essere Chiesa una, santa, cattolica, missionaria, apostolica. L'Assemblea sinodale è chiamata per la nostra Diocesi a individuare le priorità di azione missionaria dei fedeli laici e a precisare i servizi essenziali per la vita di una comunità (si faccia riferimento per questo anche alla sezione I.A; 3.A; 4A).

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Una prima convergenza che emerge dalla fase di ascolto riguarda le **coppie** che vivono il matrimonio cristiano. Viene segnalato che poco si fa per farne conoscere la grazia insita nel sacramento, poco si fa per accompagnare le coppie che vogliono sposarsi nella Chiesa e ancor meno per chi, appena o da poco sposato, desidera essere inserito in una rete di amicizie e relazioni che aiutino a fare crescere la famiglia da tutti i punti di vista.
 - Come rendere più diffusa e partecipata la conoscenza e la bellezza del **sacramento del matrimonio** cristiano, valorizzando anche i cammini formativi proposti dalla Pastorale Familiare diocesana?
 - Nel territorio (UP o Forania) va ripensata la proposta del cammino di **preparazione** al matrimonio cristiano e all'accompagnamento delle giovani coppie. Quali suggerimenti?
 - Si avvertì importante che le famiglie non restino isolate, ma si costituiscano in ogni comunità cristiana delle **reti tra famiglie**. Questa intuizione strategica chiede di individuare modalità, risorse e punti di partenza concreti e attuabili, sulla base della conoscenza che ciascun delegato ha del territorio.
- Alcune proposte in Diocesi sono state fatte per le **coppie in difficoltà**, per i **separati** e per i **riaccompagnati**. La collaborazione con i Consultori e con vari specialisti che prestano la loro competenza nel settore forse può essere incrementata e rafforzata. Cosa si suggerisce, affinché nessuno si senta escluso dalla proposta evangelica che aiuta a rileggere la propria storia nella luce della misericordia di Dio e a trovare un senso anche alla sofferenza affettiva e relazionale?
- Una seconda convergenza emersa dalla fase di ascolto è circa la presenza il ruolo della **donna** nella società e nella Chiesa (EG 103-104). Da più parti viene invocato il diaconato per loro e la possibilità di guidare la preghiera in assemblea. Non è competenza di una Diocesi stabilire se le donne possono ricevere il diaconato, perciò, pur accogliendo le istanze, non ne possiamo discutere. Più concretamente però si può avviare un processo di riflessione su come attuare nella prassi una piena valorizzazione della presenza della donna nella nostra comunità, perché anche quella parte di società e di mondo possa ricevere in modo pieno il dono della presenza femminile, vertice dell'opera creata da Dio a cui è stato affidato il compito di generare la vita nel mondo.

- La donna è già il perno della vita di molte comunità cristiane, per i tanti servizi, semplici e nascosti, importanti e necessari, che si assumono: lettrici, ministri straordinari della comunione, catechesi, cura degli ambienti ecclesiali, accoglienza delle persone. Si chiede che non abbia ruoli marginali e che possa assumere anche **ruoli decisionali** dentro la comunità, con spirito ecclesiale e avendo di mira la comunione e la ricerca del bene comune. Come fare per valorizzare il carisma e la specificità femminile nella comunità cristiana?
- Poco spazio si dà ad una delle caratteristiche precipue della donna che è la **maternità**. Questo è un carisma del tutto particolare che le rende imitatrici di Dio nel dare alla luce i figli e le assimili alla Madre Chiesa che offre al mondo la vita dei figli. Come può essere aiutato tutto il popolo di Dio a prendere consapevolezza e a valorizzare il dono della maternità?
- Si possono individuare criteri secondo i quali è bene che in ogni CP o ogni organo di partecipazione ecclesiale ci sia almeno la presenza di una coppia di sposi cristiani e una proporzione uguale tra presenza femminile e maschile? Può essere inserita negli statuti diocesani dei CP?
- Circa la presenza dei **fedeli battezzati nella società**, cosa può promuovere la Diocesi perché il mondo del lavoro, la scuola, l'economia e la politica siano fecondati da una presenza cristiana preparata, intelligente, disposta a mettersi a servizio del vangelo e di ogni uomo?
 - Circa il mondo del **lavoro**: cosa si può fare per promuovere un approccio al mondo del lavoro secondo lo spirito biblico e la guida del magistero sociale della Chiesa?
 - Circa la **scuola**: la presenza non solo degli Insegnanti di Religione, ma anche di **insegnanti** cristiani di altre discipline come vengono aiutati a vivere la loro professione con spirito di servizio evangelico? Cosa sta facendo la Chiesa diocesana per loro?
 - Come sono aiutati gli **studenti** che frequentano le associazioni cattoliche e la comunità cristiana ad essere sale e luce per i molti dei loro compagni che non credono o non frequentano la vita ecclesiale? Come si possono aiutare i ragazzi e i giovani ad essere missionari per i loro coetanei?
 - Circa l'**economia**: il sistema socio-economico che abbiamo ereditato, impostato sul libero mercato e sul consumismo, per lo più sfrenato, ci sta facendo pagare conseguenze dannosissime per il creato, per il clima, per la salute di tutti. Come si sta riflettendo per creare un modello economico più adeguato alla dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Come la chiesa sta aiutando chi vive il mondo dell'economia a trovare luce dall'esperienza cristiana che ha sempre combattuto ogni forma di povertà e ha adottato la logica della condivisione dei beni, destinati a tutti, come regola cardine per vivere l'eucaristia?

- Circa la vita **politica**: la presenza cristiana nelle istituzioni repubblicane e amministrative non manca. Stiamo aiutando i cristiani che sono a servizio della cosa pubblica a vivere la loro missione con intelligenza evangelica? Quali itinerari di formazione socio-politica ci sono attualmente in Diocesi? Chi deve farsene carico?

C. La vocazione dei consacrati nella vita religiosa

Concilio Vaticano II, Lumen Gentium 43-47

Concilio Vaticano II, Perfectae Caritatis

Giovanni Paolo II, Vita Consecrata

Francesco, Vultum Dei quaerere, sulla vita contemplativa femminile (29 giugno 2016)

DALLA FASE DI ASCOLTO

Ruolo importante nella chiesa, ma poco visibile, lo svolgono le suore di clausura perché sono un esempio di fede. (Sacro Cuore)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

I consacrati a Cristo nei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza sono un segno vivente della presenza del Regno di Dio in mezzo a noi e un ricordo costante del primato di Dio nella vita di ciascun credente. Essi, con la vita in comunità e la professione dei tre voti, sono un appello a superare l'egoismo in vista della condivisione e della gratuità, a vivere nel dono di sé e nella solidarietà verso gli altri, ad essere in ascolto della Parola di Dio e attenti ai suoi segni nella storia. Il loro percorso di consacrazione è prima di tutto un percorso di fraternità e di "umanizzazione".

Nell'Esortazione apostolica dedicata alla vita consacrata, Papa Giovanni Paolo II scriveva che «il futuro della nuova evangelizzazione e delle altre forme di azione missionaria, è impensabile senza il contributo della donna in particolare delle donne consacrate» (*Vita Consacrata* 57) per questo la presenza della vita religiosa femminile è un richiamo all'importanza della donna nella Chiesa e nella società.

Le consacrate e i consacrati vivono oggi una nuova chiamata, quella di essere "piccolo gregge", compagni di strada per la donna e l'uomo di oggi e non tanto modelli di "perfezione". Questo cambiamento va visto come opportunità che nasce per la vita consacrata da una sorta di marginalità ecclesiale e sociale a cui è costretta per cause interne (una diminuzione numerica e l'innalzamento dell'età media) ed esterne (una insignificanza dettata da una minore importanza della dimensione religiosa e che porta a un diffuso laicismo sociale e culturale).

La nostra Diocesi e molte delle nostre comunità hanno conosciuto una presenza capillare e feconda di suore, frati, consacrati e consacrate. Oggi questa presenza si sta diradando sempre di più con l'inevitabile impoverimento di relazioni e di testimonianza cristiana. L'Assemblea sinodale è chiamata a riflettere su questa realtà che è parte essenziale della vita della Chiesa e immagine del regno di Dio verso il quale siamo tutti incamminati. Ne è segno il fatto che solo una parrocchia ha espresso apprezzamento per la presenza delle suore di clausura, quasi dimentichi non solo della altre realtà di vita religiosa, ma anche del passato non troppo remoto che ci sta alle spalle, dove tante delle nostre comunità, per asili, scuole, ospedali, ha potuto andare avanti grazie alla loro presenza e servizio.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Abbiamo forse fatto poco per aiutare i religiosi consacrati a coltivare la loro vocazione e li abbiamo asserviti a compiti che servivano solo a tenere in piedi strutture e istituzioni che hanno disperso energie e fatto perdere la passione apostolica? Quale conversione dobbiamo fare in merito?
- Quali processi si possono attivare in Diocesi perché la vita religiosa sia accolta come un dono per la Chiesa e per il mondo?
- La vita consacrata quale “identità” ha oggi per la Chiesa e la società? È vero che è più importante il loro “esserci” rispetto al loro “fare”? Quali spazi, servizi e ministeri nelle comunità cristiane nel rispetto della loro consacrazione e in sintonia con le urgenze di oggi?

D. Il ministero ordinato (nel triplice grado di episcopato, presbiterato, diaconato) per vivere ed esprimere la natura sacramentale della Chiesa

Concilio Vaticano II, Lumen Gentium 18-29
 Concilio Vaticano II, Presbyterorum Ordinis
 Concilio Vaticano II, Optatum Totius
 Giovanni Paolo II, Pastores Dabo Vobis (1994)
 Francesco, Evangelii Gaudium 104-105

DALLA FASE DI ASCOLTO

Ai sacerdoti si chiede umiltà e spirito di povertà: spesso sono avidi, non sanno trasmettere ricchezza d'animo e profondità. Si trascinano stanchi, vuoti, incapaci di rivolgersi all'anima delle persone (Annone Veneto)

Presenza del sacerdote importante (Bagnarola)

Il vescovo abbia maggiori contatti e confronti con le comunità parrocchiali (Brische)

I presbiteri devono rafforzare il loro ruolo di annunciatori e testimoni del vangelo (Brische)

Si favorisca la vita comune tra preti (Casarsa)

I preti devono dedicare più tempo alla comunità, dovrebbero avere più tempo per stare con le persone, andare a benedire le case. Quando i preti, poi, hanno tempo per ascoltare la gente? (Fanna e Cavasso; Corbolone; S. Pietro e S. Antonio abate; Pescincanna; UP Polcenigo)

I preti: servi o funzionari e burocrati? Il prete deve vivere uno spirito missionario dentro la comunità che gli è stata affidata (Cinto e Settimo)

I preti non siano cambiati troppo spesso e siano persone in grado di parlare di tutto (S. Pietro e S. Antonio abate)

I preti spesso appaiono monotono che sembra abbiano perso la voglia di vivere (Cordovado)

I preti conoscano tutti, senza alcun favoritismo e visitino le famiglie (S. Giorgio Fontanafredda; Madonna di Rosa)

I preti evitino l'autoreferenzialità e la chiusura (SS. Redentore Fontanafredda; S. Andrea, Portogruaro)

I preti si muovano verso la gente (Frattina)

Prete è centrale per la vicinanza umana e cristiana a chi soffre (Gaio-Baseglia; Maniago libero e Fratta)

No al prete amministratore, manager, padrone, professore, giudice (Maniago Libero e Fratta)

I preti non sanno lavorare assieme (Maniago Libero e Fratta).

Presbiteri evitino mondanità e clericalismo, no a preti ad orario o a giorni alterni; non partecipano alla vita sociale, non vanno in famiglia, non benedicono le case (Le Grazie, PN).

Sappiamo benissimo che decisivo per il volto e l'impostazione delle parrocchie è il parroco: è lui che rende la sua parrocchia aperta o chiusa, che promuove o rallenta. È una necessità intervenire nella formazione del clero anche a partire dagli studi teologici introducendo lo studio della pastorale della mobilità e delle migrazioni (Migrantes).

Il parroco sia un 'amico' delle persone (Palse)

Preti non lavorano con i laici (Portogruaro)

Formazione di preti e laici alla responsabilità verso la comunità (Portogruaro)

Presenza dei presbiteri nelle Chiese e non per le Chiese (Sesto al Reghena)

Il prete sia esempio di vita, di servizio umile e costante, paziente (UP Fontanafredda-Roveredo)

Necessario rinnovamento di sé, alla ricerca dell'essenziale, per non rischiare il burn-out, perché i preti non sono una dinamo, bisogna avere il senso del limite e della vulnerabilità delle persone; i preti non sono poveri, necessaria una sobrietà che dia libertà dai beni e dal potere; non si sprechino energie, ma si cerchi ciò che è utile; non si dimentichi lo studio per la qualità del ministero (Prete giovani)

I diaconi abbiano un mandato specifico per il proprio servizio (Diaconi)

Essenziale del ministero presbiterale: nutrirsi della Parola di Gesù nella preghiera, dedicarsi alla celebrazione dei sacramenti, all'annuncio della Parola, ad essere guide della comunità e a vivere come uomo dell'ascolto, del dialogo e del discernimento e accompagnare le persone in condizioni di fragilità (S. Agostino)

Manca la conoscenza del ruolo del diacono e dei loro compiti (S. Agostino)

Coabitazione del parroco con una famiglia impegnata in parrocchia (S. Lorenzo, PN)

La priorità per un presbitero è custodire e coltivare la propria vocazione ad essere segno dell'amore di Dio per l'umanità, al servizio della Chiesa universale nella porzione di Chiesa a lui affidata con la preghiera, celebrazione dell'eucaristia, della Parola, dei sacramenti, la cura pastorale e spirituale, il coordinamento della catechesi e della formazione dei catechisti (S. Giorgio al Tg)

I sacerdoti potrebbero trovare più equilibrio e forza nell'appartenere a una piccola comunità di dimensioni famigliare composte da sacerdoti, e /o laici religiosi: un ambiente umano, affetti, pratico. Le comunità sacerdoti potrebbero costituirsi a libello di forania (S. Martino al Tg)

Compito principale dei preti è la cura delle persone (S. Vito al Tg)

Necessario da parte dei presbiteri che ci sia maggiore fiducia nei confronti dei laici, con l'attribuzione di deleghe e compiti e il controllo delle modalità con le quali questi vengono eseguiti (Madonna di Rosa)

Necessaria una pastorale vocazione per il presbiterato (Zoppola)

PER LE ASSEMBLEE DI AREE

La Chiesa, nella sua unità e varietà di ministeri e carismi, è il sacramento di Cristo. Essa si alimenta dell'eucaristia celebrata in obbedienza al comando del suo Signore. La centralità dell'eucaristia per la vita cristiana è significata dalla presenza dei **diaconi**, che con la loro vita di carità, ne ricordano la sua indole principale di servizio di Cristo al mondo; da quella dei **presbiteri**, collaboratori necessari alla vita sacramentale del popolo di Dio, poiché presiedono le azioni sacramentali di Cristo nella Chiesa; dal **vescovo**, il quale, nella Chiesa locale della Diocesi, è il segno dell'unità stessa della Chiesa ed è il vincolo di unità con tutta la Chiesa sparsa sulla faccia della terra. I tre gradi sono tutti indispensabili e ordinati alla vita sacramentale della Chiesa, perché tutti i sacramenti, l'eucaristia in primis, fanno e fanno crescere la Chiesa.

Il cammino sinodale che tutta la Chiesa cattolica sta compiendo intreccia in numerosi passaggi due questioni molto importanti per la vita missionaria della Chiesa stessa: il **calo numerico** della presenze presbiterali, che impedisce di poter portare avanti l'organizzazione delle parrocchie come qualche anno fa (sugli attuali 200 presbiteri in servizio, si tenga presente che 100 hanno più di 70 anni) e la **qualità della vita presbiterale**, segnata non solo dalle pesantissime ferite di tanti suoi membri che hanno tradito la vocazione pastorale ricevuta, ma anche da uno stile di vita dei preti stanco, affaticato, privo di passione apostolica, da alcuni additato come vuoto e privo di capacità di coinvolgimento. L'ascolto del popolo di Dio, anche durante la fase di ascolto, ha lanciato diversi campanelli di allarme perché si innalzi il livello di vigilanza e di cura nei confronti dei presbiteri.

Nessuno nega l'importanza della presenza di un presbiterio in una comunità, anzi da tutti è segnalata come preziosa e importante. Tuttavia la situazione attuale ci mette di fronte a poche comunità che potranno avere un presbitero, ma con ottima probabilità a servizio anche di altri incarichi diocesani o foraneali o di altre comunità; oppure di altre comunità che non avranno il presbitero residente, che dovranno organizzare la vita della comunità, affinché l'eucaristia, quando può essere celebrata, possa essere un momento di festa, di rinnovo intenso delle promesse battesimali e di slancio apostolico. La questione è delicata e chiede all'Assemblea sinodale di prendere in seria considerazione le tipologie di situazioni già presenti e quelle che del prossimo futuro.

Nella fase di ascolto sono stati segnalati i seguenti ambiti di confronto: lo stile di vita dei presbiteri; la dimensione profetica del loro ministero; la collaborazione tra presbiteri, primi testimoni della fraternità evangelica; il rapporto con la gente del territorio; una configurazione nuova dei rapporti possibili tra presbiteri e fedeli laici per il servizio alla comunione nella comunità; la presenza e il servizio dei diaconi; il ministero del vescovo.

QUAESTIONES > PROPOSITIONES

- Già alla fine del I secolo l'autore della Lettera agli Ebrei invitava i cristiani a «considerare l'esito del tenore di vita» dei capi posti da Dio a guida del popolo (Eb 13). Nello stesso periodo la Didaché segnalava ai cristiani un criterio molto importante per imparare a distinguere un vero da un falso profeta: «se ha i modi del Signore» (Didaché 10). Il monito non ha perso la sua attualità, perché gran parte della crisi del ministero ordinato scaturisce dalla scarsa **credibilità umana** dei presbiteri. Tra i difetti segnalati: l'avidità, l'aridità di animo e di parola, la scarsa attenzione verso la gente, la poca voglia di curare la propria vocazione e il servizio ministeriale, l'assenza di passione apostolica nell'annuncio del vangelo. Questi difetti non dipendono dalla mancanza della vocazione, ma da una **formazione umana incompiuta**, forse fin dai tempi del Seminario. La Chiesa del nostro tempo chiede ai suoi ministri di recuperare innanzitutto la propria credibilità umana, perché possa fiorire il dono della vocazione che hanno ricevuto. Come aiutare i presbiteri ad essere uomini a tutto tondo, appassionati dell'annuncio del vangelo, aperti all'umanità di oggi, portatori per primi essi stessi di uno stile di vita cristiano che faccia trasparire la bellezza di essere cristiani?
- Da altri viene segnalato uno **stile burocratico e interessato**, quasi che l'essere prete possa essere vissuto come una **professione** redditizia o che il vivere la religione sia come avere un **mestiere**. Se la religione diventa un mestiere e magari fonte di guadagno personale (di denaro o di prestigio o di affermazione di sé), si tradisce il mandato evangelico basato sull'esempio di **gratuità** dato da Gesù e dagli apostoli. È probabile che tale rischio sia anche indotto da un'organizzazione ecclesiale che chiede ai suoi ministri molte attenzioni di carattere formale, burocratico e amministrativo. Ci sono dei suggerimenti che l'Assemblea sinodale può dare perché i presbiteri custodiscano il fuoco della missione senza che gli impegni, forse alcuni inevitabili, portino via troppe energie con l'effetto di inaridire il cuore, l'anima e la mente? Come si possono aiutare?
- Tutti convergono sul fatto che compito centrale dei presbiteri è la presidenza dell'eucaristia e dei sacramenti. Tuttavia le molte segnalazioni sulle **omelie** stanche, prive di coinvolgimento e noiose, chiede ai presbiteri di considerare come prioritaria, oggi, la dimensione profetica del loro ministero, cioè radicato in uno studio orante della Parola di Dio e sempre alla ricerca di poter esprimere agli uditori del momento il messaggio evangelico nel modo di chiaro possibile. Al di là dei tempi personali che ogni presbitero dovrebbe riservare al compito profetico, per preparare le sue omelie, i suoi discorsi, gli incontri con la gente, cosa può fare la comunità cristiana perché possa custodire e coltivare il servizio dell'annuncio evangelico?

- Da più parti viene segnalata la scarsa propensione dei presbiteri a **lavorare assieme**. Questo, ovviamente, oltre a rimandare alla bassa qualità umana dei rapporti tra preti, lascia perplesso il popolo di Dio che si chiede come si fa a credere all'amore fraterno, quando i primi che lo predicano ne risultano incapaci. C'è qualche strategia o attenzione che il vescovo deve avere nel provvedere ai suoi preti? Quali attenzioni possono avere le comunità perché i preti possano coltivare la **vita fraterna** (con quale pranzo assieme? Qualche tempo riservato per pregare e studiare assieme? Qualche canonica dove possono abitare più preti assieme?). Non si può affidare alla buona volontà di qualche prete questa impresa. O è la comunità diocesana tutta che investe su questa linea, altrimenti lo sforzo di pochi rimarrà un esempio bello ma non capace di trasformare i rapporti tra i preti e tra i preti e la gente.
- Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, con molto coraggio e parresia segnalava: «Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante» (EG 81). Tale opinione del Papa trova conferma nella fase di ascolto che segnala il **poco tempo dato alla gente**, la scarsa propensione ad incontrare le persone, di andare nelle case, di visitare le famiglie. Non è solo mancanza di tempo, ma, come dice il Papa, anche un'accidia che a fatica si riconosce, ma che è una malattia dell'anima. Cos'è il servizio presbiterale senza un rapporto sereno, fecondo, appassionato con la gente che gli è stata affidata? Cosa la gente chiede? Come la gente può aiutare i preti ad essere pastori capaci di essere modelli del gregge senza spadroneggiare (1Pt 5)?

- Antonio Rosmini nel 1848 pubblicò il famoso volume: “Delle cinque piaghe della Santa Chiesa”. Il primo capitolo è dedicato alla separazione tra clero e laici: «la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto» e il secondo a «la insufficiente educazione del Clero». Pur con il linguaggio ottocentesco, la lucidità del Rosmini non ha perso valore. Il Concilio Vaticano II, rimettendo il battesimo al centro della vita ecclesiale, ha posto le basi per un ribaltamento di questa visione. Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium* scrive: «Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti» (EG 104). Vanno trovati dei **laboratori**, delle occasioni, degli itinerari perché **preti e laici** possano crescere **insieme** nell’ascolto della Parola, possano pensare insieme la vita della Chiesa, possano realizzare insieme le iniziative più proprie perché il vangelo di Gesù sia annunciato in modo credibile ed efficace. Quali suggerimenti dà l’Assemblea sinodale in merito? Si possono istituire a livello di Diocesi, di Forania o di UP dei laboratori dove laici e preti lavorano insieme per essere discepoli-missionari del Signore?
- Una riflessione del tutto particolare merita il periodo della **formazione** iniziale di chi si sente chiamato al presbiterato. Riconoscendo il grandissimo bene che ha il nostro Seminario ha fatto in più di 300 anni di storia, oggi forse, seguendo le indicazioni della Santa Sede, è necessario rimettere la formazione iniziale dentro un contesto di vita più realistico, a contatto diretto con i coetanei, con uomini e donne, con il mondo della famiglia e del lavoro, affinché la spiritualità presbiterale sia sempre più concretamente radicata al servizio del vangelo e quindi più gioiosa. I delegati dell’Assemblea è bene che diano tutti i suggerimenti opportuni, perché chi ha il compito di organizzare la formazione dei preti abbia elementi sufficienti, affinché i futuri preti non vivano da disadattati e da infelici nel nostro tempo, ma sentano il sostegno del Signore e della gente nel compiere il mandato ricevuto.
- Circa il **diaconato** si registra dalle schede della fase di ascolto molta incertezza, sia nel conoscere questo primo grado dell’ordine sacro sia nell’individuare i servizi che qualificano la presenza dei diaconi nelle nostre comunità. La Diocesi ha ormai più di qualche decennio di esperienza di diaconi permanente, nelle più varie edizioni, caratteri, stili e modalità. Forse è giunto il momento che si faccia il punto della situazione e, anche attraverso l’esperienza dell’Assemblea sinodale, si offra qualche indicazione più precisa perché la presenza diaconale sia conosciuta, valorizzata, apprezzata.